SENATO DELLA REPUBBLICA

III LEGISLATURA

22ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

VENERDÌ 19 SETTEMBRE 1958

Presidenza del Vice Presidente SCOCCIMARRO

INDICE

Commissioni permanenti:

Variazioni nella composizione . . . . . *Pag.* 963

Disegni di legge:

Annunzio di presentazione 963

Presentazione di relazioni 963

« Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 » (16) (Discussione):

BERLINGIERI 984
CHABOD 967
MASSARI 976

Interpellanze:

Annunzio . . . . . *Pag.* 989

Interrogazioni:

Annunzio 989

Svolgimento:

BITOSSI 965
MARIOTTI 966
ROMANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno* 964

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1200)

Presidenza del Vice Presidente SCOCCIMARRO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 10*).

Si dia lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 17 settembre.

GRANZOTTO BASSO, *Segretario, dà lettura del processo verbale.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale s'intende approvato.

Variazione nella composizione di Commissioni permanenti

PRESIDENTE. Comunico che, su richiesta del Gruppo democratico cristiano, il senatore Braccesi entra a far parte della 11ª Commissione permanente (Igiene e sanità) e, in sostituzione del ministro Medici, della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro); il senatore Gerini entra a far parte della 9ª Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo); il senatore Micara cessa di far parte della 11ª Commissione permanente e della 5ª Commissione permanente, nella quale siedeva in sostituzione del ministro Medici, ed entra a far parte della 3ª Commissione permanente (Affari esteri).

Annunzio di presentazione di disegno di legge

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa:

del senatore Schiavone:

« Costruzione della ferrovia Bari-Matera-Metaponto » (128).

Questo disegno di legge sarà stampato, distribuito ed assegnato alla Commissione competente.

Annunzio di presentazione di relazione

PRESIDENTE. Comunico che il senatore Pezzini, a nome della 10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale), ha presentato la relazione sul seguente disegno di legge:

« Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 » (22).

Questa relazione sarà stampata e distribuita ed il relativo disegno di legge sarà iscritto all'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

Svolgimento di interrogazioni

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di due interrogazioni. Poichè queste si riferiscono ad argomenti affini, propongo che siano svolte congiuntamente. Non essendovi osservazioni, così rimane stabilito. Si dia lettura delle due interrogazioni.

GRANZOTTO BASSO, *Segretario*:

« BITOSSI, SCAPPINI, RISTORI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se non ritenga necessario intervenire presso il Prefetto di Firenze affinchè siano indetti i comizi elettorali per il rinnovo del Consiglio comunale del capoluogo, retto tuttora da un commissario nonostante che i termini prescritti dalla legge siano da tempo scaduti.

È infatti dal 18 giugno 1957 che il dottor Salazar venne nominato Commissario con decreto prefettizio, in seguito alle avvenute dimissioni di trenta consiglieri, secondo l'articolo 8 del testo unico 5 aprile 1951 e l'articolo unico della legge 8 marzo 1949, n. 277.

Da quella data permane a Firenze il regime commissariale in aperto contrasto con la legge, con le norme elementari di democrazia e con grave nocumento per gli interessi della pubblica amministrazione.

L'articolo 8 della legge 1951, n. 203, prescrive che le elezioni debbano essere effettuate entro tre mesi dal verificarsi della condizione che le rende necessarie; l'articolo unico della legge 1949, n. 277, afferma al sesto capoverso che il Prefetto può nominare un commissario per reggere le amministrazioni per il periodo di tempo strettamente necessario, qualora non possano per qualsiasi ragione funzionare. Inoltre la legge comunale e provinciale vieta alle amministrazioni rette da regime commissariale l'esecuzione di opere che impegnino le finanze del Comune per più di un anno.

La città di Firenze attende l'attuazione di lavori importanti, quali l'acquedotto, il piano regolatore, le fognature, scuole, case, eccetera, che non possono venire ulteriormente dilazionati e che non possono d'altra parte essere avviati a soluzione che da una regolare amministrazione.

Per le suesposte ragioni di ordine giuridico, democratico ed amministrativo, gli interroganti ritengono necessario un tempestivo intervento del Ministero dell'interno per assicurare la convocazione dei comizi elettorali non oltre il prossimo autunno, onde ridare a Firenze il suo ordinario e democratico governo cittadino. » (25).

« BUSONI, MARIOTTI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per chiedere se non ritenga che il rispetto della legge, anche per l'esempio ai cittadini, non debba essere doveroso in primo luogo da parte degli organi statali; ed inoltre se non creda che le disposizioni dell'articolo 8 della legge 1951, n. 203, in riferimento anche all'articolo unico della legge 1949, n. 277, 6° capoverso, ed alle disposizioni della legge comunale e provinciale che vietano alle amministrazioni rette da regime commissariale l'esecuzione di opere che impegnino le finanze comunali per più di un anno, non rispondano al principio di garantire ai cittadini il democratico diritto di dirigere essi stessi i loro Comuni tramite gli amministratori da essi liberamente eletti. In conseguenza, poichè esistono Comuni per i quali è scaduto il periodo di validità dell'amministrazione in carica, ed altri per i quali sono scaduti i termini di legge che limitano il periodo commissariale, se non ritenga di provvedere affinchè i Prefetti si decidano a far indire in quei Comuni le elezioni per il ripristino della legalità e della regolarità amministrativa; e particolarmente per il Comune di Firenze nel quale gravi problemi da risolvere — e che non possono essere risolti che dal suo Consiglio comunale regolarmente eletto — rendono particolarmente nociva e quindi deplorevole sotto ogni riguardo la permanenza oltre i termini del Commissario prefettizio. » (28).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

ROMANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno.* Il Prefetto di Firenze ha nominato il Commissario per la gestione straordinaria di quel Comune capoluogo in data 17 giugno 1957, con i poteri di cui all'articolo unico, quinto comma, della legge 8 marzo 1949, n. 277. Poichè il termine prescritto da tale articolo ha natura ordinatoria, deve ritenersi che il Commissario medesimo sia tuttora legittimamente in carica.

Per quanto concerne, poi, le preoccupazioni espresse dagli onorevoli interroganti, secondo i quali l'amministrazione commissariale sarebbe particolarmente nociva e deplorevole, non avendo i poteri per l'attuazione di molti importanti lavori, si fa presente che il Commissario in carica, pur mantenendosi nei limiti dei suoi poteri, ha fino ad oggi avviato a soluzione numerosi problemi di notevole importanza, già impostati dalle precedenti amministrazioni, quali quello del piano regolatore, deliberato in questi giorni, e dell'acquedotto, il cui progetto di massima è stato già approvato dal competente organo tutorio.

Colgo l'occasione per far presente agli onorevoli interroganti che il 12 ottobre prossimo venturo avranno luogo le elezioni in 49 Comuni ed il 9 novembre in 185 Comuni.

Lo svolgimento delle predette elezioni interessa alcuni capoluoghi di provincia e cioè Trieste, Pisa e Massa e 196 Comuni con oltre 10.000 abitanti tra cui Gaeta, Minturno, Battipaglia, Civita Castellana, Cittanova, San Ferdinando di Puglia, eccetera.

PRESIDENTE. Il senatore Bitossi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BITOSSI. Onorevoli colleghi, la risposta data dall'onorevole Sottosegretario per l'interno all'interrogazione presentata dai senatori comunisti di Firenze non può soddisfarci. Noi avevamo chiesto al Ministero dell'interno di intervenire presso l'autorità prefettizia affinchè sollecitasse la convocazione dei comizi elettorali per il rinnovo del Consiglio comunale di Firenze. Il Sottosegretario per l'interno invece ci dice che le elezioni amministrative non avranno luogo...

ROMANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Questo non l'ho detto. (*Commenti dalla sinistra*).

BITOSSI. Come devo interpretare la sua risposta? Che le elezioni amministrative a Firenze ci saranno in autunno insieme a quelle degli altri capoluoghi di provincia che lei ha citato? No. Quindi lei implicitamente, rispondendo alla nostra interrogazione, ci ha detto che le elezioni a Firenze non ci saranno.

Immediatamente sorge in noi la domanda: perchè non si vuole che il comune di Firenze abbia una regolare amministrazione? Lo stesso Sottosegretario non ci dà nessuna spiegazione: non fa altro che ratificare ciò che noi, nella nostra interrogazione, avevamo detto: che il Commissario prefettizio è a Firenze dal 18 giugno 1957, cioè a dire in deroga della legge, al di fuori della legge, in contrasto con la legge. Infatti, checchè ne dica l'onorevole Sottosegretario, la legge parla chiaro, ed egli non poteva e non può rimanere oltre i termini stabiliti dalla legge stessa. Siamo quindi in aperto contrasto con la legge, e soprattutto, onorevole Sottosegretario ed onorevoli colleghi, con le norme della più elementare democrazia nel nostro Paese.

Da tempo a Firenze tutti i partiti democratici, ad eccezione della Democrazia Cristiana, hanno chiesto che fosse data finalmente alla città un'amministrazione democratica, espressione della volontà degli elettori fiorentini. La gestione commissariale è carente, checchè ne dica l'onorevole Sottosegretario. Non si può amministrare per lungo tempo una città come Firenze con le limitazioni che la legge comunale e provinciale impone, senza che si addivenga a danneggiare l'economia ed il regolare funzionamento amministrativo della nostra città. Firenze attende l'attuazione di importanti lavori di manutenzione e di nuovi lavori: manca di acqua, non vi sono sufficienti fognature, manca di un piano regolatore. È vero che è stato in questi giorni messo a disposizione dei cittadini di Firenze lo schema del piano regolatore, ma è ovvio che questo non può essere affrontato risolutamente, senza l'esistenza di un'amministrazione regolare.

È una cosa seria, questa, in quanto il piano regolatore dovrà rispondere ai criteri di una città turistica, e nel medesimo tempo spaziosa e panoramica per le sue colline. Firenze manca di abitazioni, di scuole, di un teatro, di uno stadio, di una piscina e di tante altre opere che non possono che essere affrontate ed avviate a soluzione da una regolare amministrazione comunale.

Quali sono i motivi che il Sottosegretario ha comunicato a noi? Nessuno. Non ci ha detto niente; non ha inteso specificare i motivi. La realtà è che, onorevoli colleghi, non esistono motivi nè giustificazioni plausibili, democraticamente e correttamente parlando. Vi sono solo, ancora una volta, dei segni tangibili di un metodo di direzione governativa del potere esecutivo che viola apertamente i diritti costituzionali dei cittadini, calpestando quanto è detto nelle leggi ed instaurando dei nuovi procedimenti autoritari ed in contrasto con i princìpi democratici.

Il fatto è che non si vogliono effettuare le elezioni amministrative a Firenze, perchè il Ministro dell'interno, in contrasto con quanto stabilisce la legge comunale e provinciale, non si preoccupa della mancanza di una amministrazione democraticamente eletta a

Firenze, perchè segue, accettandolo, quanto gli è detto dal partito della Democrazia Cristiana di Firenze. Il Ministro dell'interno non rispetta le leggi, ed opera con i suoi atti contro e al di sopra di queste, perchè vuole favorire la Democrazia Cristiana di Firenze, che intende ritardare al massimo le elezioni amministrative per il timore che essa ha di presentarsi al Corpo elettorale a render conto dell'amministrazione cattiva compiuta nel passato. Mentre, come dicevo, tutti gli altri partiti politici protestano per questa lunga gestione commissariale, che tanto danno arreca alla città di Firenze, ancora una volta noi dobbiamo constatare che il Governo italiano, composto di democristiani e di socialdemocratici, non vuole sconfessare se stesso, operando in contrasto con le leggi, con metodi antidemocratici ed autoritari.

È per questi motivi che io non posso accettare la risposta che il Sottosegretario ci ha dato a questa interrogazione.

PRESIDENTE. Il senatore Mariotti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MARIOTTI. Onorevole Sottosegretario per l'interno, non le dirò di non essere soddisfatto, anzi le voglio dire che sono addirittura stupefatto della fragilità delle sue argomentazioni, che non menomano la sua intelligenza, la sua abilità ormai a noi ben note, perchè lei evidentemente ubbidisce ad un ordine, ad una linea ed è costretto a sviluppare delle argomentazioni, delle tesi che non hanno senso giuridico e non hanno alcuna giustificazione da un punto di vista democratico.

Ma quello che veramente mi stupisce è l'assenza in voi di pudore, soprattutto nel venir meno a certe promesse e a certi impegni che l'onorevole Ministro dell'interno prese in quest'Aula e che voglio rammentare. Nel discorso di replica al bilancio dell'Interno l'onorevole Tambroni affermò che non vi erano motivi nè giustificazioni perchè le elezioni nei Comuni sottoposti a gestione commissariale o comunque con scadenza non venissero fatte nella sessione autunnale. Debbo anche dire che io ebbi occasione di avvicinare l'onorevole Tambroni personalmente, particolarmente per la mia città, per il comune di Firenze, ed ebbi la sua formale promessa che il 26 di ottobre queste elezioni si sarebbero fatte.

Ora non è che la gestione commissariale agisca ed operi da due o tre mesi, perchè ormai è già incominciato il secondo anno di questa gestione commissariale e il Commissario prefettizio, persona rispettabilissima, direi anche abbastanza capace, non disdegna di impegnare in bilancio delle forti somme che limiteranno certamente l'attività delle gestioni future. Egli si dispone ad affrontare in senso unilaterale dei problemi di un'ampiezza che impegnerà le gestioni popolari in avvenire: acquedotto, piano regolatore. Lei, onorevole Sottosegretario, si rende conto che questi problemi sono tali che debbono essere affrontati e risolti attraverso un'ampia discussione durante la quale si prenda atto dei suggerimenti di tutti i rappresentanti del popolo. Intorno a tali questioni, soprattutto intorno al piano regolatore, è ovvio che si sviluppino e agiscano dei forti interessi di gruppi, di individui, di società immobiliari, e perciò questo grande problema non può essere affrontato e risolto da un funzionario della Prefettura o dall'ufficio tecnico del Comune, seppure questo sia composto da uomini valenti ai quali io sono legato da affetto e da stima. Noi quindi siamo convinti che questi problemi non possono essere affrontati e risolti senza il concorso della discussione e della volontà del popolo fiorentino.

Questo nuovo rinvio ha forse delle giustificazioni giuridiche? Io non so se vi sia una dottrina o una giurisprudenza che possano consentire al Prefetto di far continuare una gestione commissariale oltre i tempi di rito (tre mesi o sei mesi al massimo). A me sembra di no; e perciò qui si viola brutalmente la legge costituzionale. Un motivo di organizzazione non esiste, perchè ebbi occasione di parlare con il Prefetto di Firenze ed egli affermò che era pronto, qualora avesse avuto una disposizione da parte del Ministero dell'interno, ad indire i comizi elettorali.

E, vi confesso, sto ricercando i motivi di questo rinvio. Ma forse il rinvio è legato

al Convegno della pace e della cristianità, organizzato dall'onorevole La Pira, a cui dovrebbero intervenire tutti i rappresentanti dei popoli mediterranei? Anzitutto voglio dire che, se anche il popolo eleggesse un sindaco di un colore diverso dal vostro, questo convegno non sarebbe certamente negato, anche, direi, in gestione popolare presieduta dal sindaco Fabiani.

Dal 1946 al 1951, quando Palazzo Vecchio c'è stato richiesto anche dalla Democrazia Cristiana, per manifestazioni di una certa solennità e di importanza politica, è stato concesso, perchè non siamo così stolti o così poco intelligenti da non aprire le porte, non soltanto per un senso di comprensione umana, ma direi, anche da un punto di vista squisitamente politico.

Che poi questo convegno perda la sua efficacia, solo perchè rischia di svolgersi sotto il segno della squisita ospitalità di un sindaco di colore diverso, non so assolutamente spiegarmelo.

Per questa vostra boria, per questa vostra presunzione di essere tutto e tutti, per questo ritenere di avere legittimamente il monopolio di tutte le cose, voi violate brutalmente le leggi, non avete il rispetto delle aspirazioni e del legittimo diritto del popolo fiorentino di essere rappresentato al Consiglio comunale, calpestate l'istituto della sovranità popolare e mortificate veramente l'attesa del popolo fiorentino, il quale vuole che in Palazzo Vecchio siedano i propri rappresentanti, gente capace di affrontare e risolvere i gravi problemi della città di Firenze.

Ma non vi accorgete che tutti i giorni, con i vostri atteggiamenti, con le discriminazioni violente, da un punto di vista politico, state mettendo in crisi tutti gli istituti rappresentativi dello Stato? Questo dovrebbe farvi pensare, perchè noi crediamo agli istituti rappresentativi, alla democrazia, per la quale il popolo italiano ha versato generosamente e coraggiosamente del sangue.

Ma non pensate mai che, agendo così, un giorno la corda si possa veramente strappare? Ora noi desideriamo che la libertà, gli istituti democratici siano funzionanti e che in realtà tutti questi valori democratici trionfino in modo da essere lo spirito animatore di tutti i rapporti civili, politici ed economici del nostro Paese.

Intanto, onorevole Sottosegretario, vorrei dirle che, proprio nel solo intento di chiedere le elezioni nel periodo autunnale, si è formato un cartello di partiti: Partito repubblicano, Partito radicale, Partito socialista italiano e Partito comunista italiano, cartello che ha anche, direi, la solidarietà della federazione del Partito socialdemocratico. E soggiungo che questi partiti, nel loro insieme, in base ai risultati del 25 maggio, rappresentano la maggioranza dell'elettorato fiorentino.

Io, sicuro di interpretare i sentimenti di questi partiti, dei rappresentanti dei partiti democratici, chiedo che le elezioni si facciano nel mese di novembre, comunque in questa sessione autunnale, e la prego, signor Sottosegretario, di rendersi interprete di questa volontà presso l'onorevole Ministro dell'interno.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interrogazioni è esaurito.

Discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 » (16).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Chabod. Ne ha facoltà.

CHABOD. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, leggo al capitolo 41 lo stanziamento di un milione di lire per il funzionamento dei corsi di perfezionamento degli uditori giudiziari, istituiti a termini del decreto presidenziale 11 gennaio 1956, n. 17, che, all'articolo 24, dispone appunto che lo Stato provveda alla formazione professionale degli impiegati in prova, nonchè all'aggiornamento ed al perfeziona-

mento di quelli già in carriera, mediante appositi corsi. Mi occuperò di tali corsi, trattando così della nomina e della preparazione dei magistrati.

Non farò richiami di diritto comparato; non insisterò, per esempio, sui diversi criteri seguìti in Inghilterra ed in altri Paesi. Prendo il nostro sistema così come è, discutendo però in modo particolare la formazione professionale dei magistrati. Anche a questo riguardo non entrerò nella stratosfera delle disquisizioni teoriche, ma resterò terra terra, nel campo pratico, tirando le somme di una ormai lunga esperienza col comune buon senso dell'« uomo della strada ».

Dunque: il nostro sistema di ammissione alle funzioni giudiziarie, civili e penali, giudicanti, inquirenti, requirenti, si fonda su un concorso per esame, scritto e orale, al quale possono accedere i laureati in giurisprudenza di età non inferiore agli anni 21. Detto concorso ha carattere puramente teorico, così come i precedenti studi universitari. Il laureato in legge può benissimo, da noi, non avere nessuna conoscenza pratica di vita giudiziaria; può, per esempio, non avere mai assistito a un dibattimento penale. Nè è tenuto, per quanto mi consta, all'esame, sia pure ancora puramente teorico, di medicina legale, materia che pure rappresenta invece uno dei « ferri del mestiere » del magistrato. Altrettanto dicasi dell'aspirante uditore giudiziario, il quale può vincere il suo concorso con una preparazione puramente giuridico-teorica, non importa se ignorando nel modo più assoluto la pratica giudiziaria e la medicina legale, la quale ultima non è obbligatoria nemmeno per il concorso alla Magistratura, nè per il successivo esame di promozione ad aggiunto giudiziario.

Nemmeno è tenuto, l'aspirante uditore, ad aver compiuto quell'indubbia esperienza di vita che è rappresentata dal servizio militare, il quale non costituisce requisito per l'ammissione in Magistratura, mentre avrebbe fra gli altri questi due pregi: primo, togliere al futuro magistrato qualsiasi complesso di inferiorità nei confronti dei militari; secondo, garantirne l'idoneità fisica.

Abbiamo così, oggi come oggi, un uditore giudiziario con una età minima (tenendo conto della durata del concorso) di 22 anni, con una media di 23-24 anni, il quale si appresta ad amministrare giustizia con la suddetta preparazione di carattere esclusivamente giuridico-teorico e con la suddetta giovane età. Vero è che l'ordinamento giudiziario parla di « tirocinio » in qualità di uditore e di successivo « esame pratico per la promozione ad aggiunto giudiziario », esame al quale l'uditore è ammesso dopo 18 mesi dalla nomina, purchè abbia compiuto almeno 12 mesi di tirocinio effettivo. Vero è ancora che il tirocinio è integrato dai corsi di perfezionamento di cui mi sto occupando, per cui potrebbe sostenersi che la vera e propria ammissione a funzioni giudiziarie è preceduta dalla relativa congrua pratica. Ma non è meno vero: primo, che il tirocinio può essere sostituito dal servizio militare prestato dopo la nomina ad uditore, perchè per l'articolo 202 dell'ordinamento giudiziario « il servizio militare non importa interruzione del tirocinio » (e quindi i furbi fanno dopo l'esperienza militare, in luogo di quella giudiziaria); secondo, che il cosiddetto esame pratico per aggiunto giudiziario è in realtà ancora un esame teorico, come appare dai seguenti tre commi dell'articolo 133 dell'ordinamento giudiziario: « Le prove d'esame sono scritte ed orali. Le prove scritte consistono nello svolgimento in forma di sentenza di tre tesi; rispettivamente di diritto e procedura civile, di diritto e procedura penale, e di diritto amministrativo. Le tre prove orali sulle stesse materie indicate nel comma precedente sono specialmente dirette ad accertare la conoscenza pratica del diritto positivo ».

Non mi risulta quale contenuto e funzionamento abbiano gli attuali corsi di perfezionamento per uditore giudiziario. Dalla loro denominazione appare però che gli uditori vengono considerati come già in carriera, mentre si dovrebbe invece, a mio sommesso avviso, considerarli come personale in prova e parlare quindi di corsi di formazione professionale.

Dalla relazione apprendo che anche l'onorevole relatore trova « irrisorio » lo stanziamento del menzionato milione: e mi convinco quindi che le cose non debbono essere gran

che cambiate rispetto ai precedenti corsi. Quando vennero istituiti — se non erro nel 1936, dal guardasigilli Arrigo Solmi — detti corsi si svolgevano presso diverse Corti d'appello. Erano diretti da un consigliere d'appello (o da un sostituto procuratore generale d'appello), il quale riuniva frequentemente i giovani a lui affidati per farli assistere a conferenze e lezioni di vario genere; per far loro visitare riformatori, istituti psichiatrici, uffici amministrativi, per discutere insieme determinate questioni. Contemporaneamente i giovani uditori frequentavano per un paio di mesi prima la pretura, poi il tribunale ed infine la procura, per rendersi conto, almeno sommariamente, del loro funzionamento pratico. Trascorsi così circa 6 mesi tra pretura, tribunale e procura, e contemporanee riunioni tenute dal magistrato direttore del corso, questo si chiudeva e i giovani uditori venivano destinati con funzioni giudiziarie all'uno o all'altro ufficio di pretura, di tribunale o di procura; venivano cioè praticamente chiamati ad esercitare in pieno le funzioni di pretore, di giudice, di sostituto e potevano così trovarsi coinvolti in processi di particolare delicatezza e responsabilità.

Così come funzionavano — e debbo ritenere che continuino a funzionare — i corsi erano dunque troppo brevi ed assolutamente insufficienti per una buona formazione professionale, escludendo materie ed applicazioni pratiche che un magistrato, e soprattutto un magistrato penale, non dovrebbe ignorare. Erano variamente affidati a magistrati di diverse corti e di diverso orientamento, senza un comune e completo programma. Si chiudevano senza decidere affatto sull'idoneità di ciascun uditore ad assumere concretamente funzioni giudiziarie. Vero è che a questo ultimo scopo avrebbe dovuto sopperire il già menzionato esame pratico, esame che è però ancora di carattere teorico e viene superato, alla prima o alla seconda prova, da tutti gli uditori. Di fatto chi ha superato, magari fortunosamente, lo scoglio del concorso iniziale, è sicuro di restare in Magistratura e di farvi una certa carriera, anche se non idoneo all'esercizio di funzioni giudiziarie, e tanto meno di quelle di rilevante importanza.

Mi permetto, pertanto, di abbozzare quello che potrebbe essere un miglior sistema di formazione professionale e di valutazione dei giovani uditori, con l'esclusione dei non idonei e l'ammissione solo di elementi idonei, seriamente e praticamente preparati con un adeguato periodo di vera e propria scuola professionale. Anzitutto, dunque, medicina legale; e non soltanto medicina legale teorica, per rinfrescare la memoria di quanti l'abbiano frettolosamente studiata all'Università o per istruire *ex novo* quanti non l'abbiano studiata affatto, ma medicina legale pratica, nel senso, cioè, di assistere a numerose autopsie e ad altri accertamenti medico-legali, di aiutare manualmente il medico, di stendere un verbale di autopsia seguendo le istruzioni sulla tecnica delle autopsie dettate con la circolare del 1910.

Se è vero infatti che nei grandi centri gli istituti di medicina legale provvedono a tutto, non è meno vero che in piccoli centri di provincia può essere necessario ricorrere ad un medico non specializzato, che ha spesso bisogno di essere assistito, ed anche manualmente aiutato, dal magistrato. Il quale deve in ogni caso, anche se non sarà mai chiamato a simili aiuti materiali, avere una propria diretta conoscenza del cadavere e del ferito, per potersi rendere esatto conto delle possibilità e dei risultati di un'autopsia o di altro accertamento tecnico. Deve cioè essere in grado di valutare criticamente operazioni e verbale di autopsia o di perizia, onde non essere costretto ad accettare puramente e semplicemente le conclusioni del perito. Deve essere altresì in grado di affrontare senza complessi il diretto personale esame di un cadavere: e non potrebbe farlo se non vi avrà proceduto più e più volte durante la partecipazione alle esercitazioni di quella che ho chiamato medicina legale pratica.

In secondo luogo, psichiatria, grafologia, pratica automobilistica. Benchè si contesti il valore delle perizie grafiche, molte cause vi trovano ancora fondamento. Ed occorre quindi che il magistrato abbia una buona conoscenza della relativa tecnica per poter valu-

tare le operazioni e le conclusioni del suo perito e degli eventuali consulenti di parte. Non pretendo che il magistrato debba essere anche perito calligrafico, come non pretendo che debba essere medico legale o psichiatra: ma che abbia quel minimo di nozioni teorico-pratiche necessario per apprezzare e valutare l'opera del perito e poter essere così veramente e seriamente il perito dei periti. Il recente caso di quel giovane, arrestato a Torino come sospetto autore di quel tale assassinio denominato « diabolico » e detenuto per diversi mesi sulla sola base di una perizia calligrafica d'ufficio dimostratasi poi inattendibile, varrà a chiarir meglio il mio assunto. Ne tratto leggendo la seguente lettera di un « uomo della strada » pubblicata su un noto settimanale, sotto il titolo: « Giustizia ». « Essere scarcerati — scrive questo uomo della strada — per una colpa non commessa, come è accaduto ad Aldo Cugini, rappresenta un lusso che non tutti possono permettersi. Cugini è stato scarcerato in seguito ad una perizia di parte, che ha chiarito al giudice istruttore alcuni particolari rimasti oscuri. Questa perizia di parte, pagata naturalmente dal Cugini, comprendeva una relazione di 200 pagine ed oltre 600 microfotografie. Calcolando un minimo di lire 1.000 per pagina e di lire 500 per microfotografia (ma potrebbero essere anche il doppio) si arriva a mezzo milione. Se non avesse avuto questa somma, Cugini sarebbe rimasto dentro? ». Firmato: Ettore Gentili, Bari.

SPALLINO, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia.* Quale è il settimanale?

CHABOD. « L'Espresso ».

SPALLINO, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia.* Si vedeva a distanza, ma desideravo che lo dicesse lei.

CHABOD. I rilievi non sono nemmeno del tutto esatti. Questo signore che scrive a « L'Espresso » ritiene infatti erroneamente che sia bastata la consulenza di parte, mentre invece non è bastata affatto. È stato necessario andare anche in appello, perchè fossero accolte le esatte considerazioni della consulenza di parte. Il giudice istruttore le aveva respinte, ancorandosi alla sua consulenza d'ufficio, forse perchè riteneva — come purtroppo molti ritengono — che fra consulente d'ufficio e consulente di parte si debba sempre e soltanto seguire il primo, considerato come disinteressato ed infallibile, mentre il secondo non sarebbe altro che uno spregevole mercenario. Molti hanno questa opinione; non so se l'avesse quel giudice. Ma osservo che, se quel giudice istruttore ed il suo pubblico ministero avessero avuto una buona preparazione grafologica, avrebbero potuto apprezzare da soli le deficienze della consulenza grafica d'ufficio, senza costringere la difesa alla costosa consulenza di parte. Avrebbero, quanto meno, dovuto saper valutare le due consulenze senza restare ancorati a vieti pregiudizi e senza costringere un detenuto ad attendere il responso favorevole dei giudici d'appello. L'interrogativo dell'uomo della strada — anche se riportato da « L'Espresso » — « se non avesse avuto quella somma, Cugini sarebbe rimasto dentro? » è di tale gravità da dimostrare con solare evidenza come e perchè sia necessaria la preparazione grafologica dei magistrati.

Altrettanto dicasi della preparazione psichiatrica, con orientamenti pratici, per poter valutare l'opera dei consulenti. Se il giudice ha da essere il perito dei periti, deve avere buona conoscenza delle discipline in cui i periti si pronunziano e che ricorrono più di frequente nella vita giudiziaria.

Dovrebbe così avere anche una buona pratica automobilistica, non limitata alla patente di primo grado, ma integrata dalle cognizioni tecniche necessarie per poter valutare esattamente il meccanismo di un incidente. Le cause automobilistiche, penali e civili, diventano purtroppo sempre più numerose. Per deciderle bene in fatto bisogna, a mio sommesso avviso, saper condurre una autovettura ed avere un minimo di cognizioni tecniche e meccaniche. Di qui la necessità di un serio corso automobilistico per gli uditori giudiziari, sempre quando non si ritenga di dover includere questa, e le altre materie di cui mi sono finora occupato, tra

le discipline obbligatorie del concorso iniziale (che diventerebbe però, a prescindere da ogni altra considerazione, forse troppo lungo e complesso).

Passo ora alle tecniche professionali (che non potrebbero ovviamente essere incluse nel concorso e di cui ciascun magistrato deve invece essere padrone), incominciando dalla tecnica dell'ispezione giudiziale e dei relativi rilievi. Leggo, per esempio, in una sentenza — questo non è più « L'Espresso » — sulla quale avrò occasione di ritornare, la seguente descrizione di località: « Alle ore 15 circa dell'8 agosto 1953 il Comando della stazione dei carabinieri di Courmayeur veniva avvisato che in località Entrèves, nei pressi della morena del ghiacciaio della Brenva, in un cespuglio di ontano sito sul greto della Dora in prossimità della sponda sinistra, a circa dieci metri dal corso dell'acqua, era stato rinvenuto il cadavere di una giovane donna colpita da numerose coltellate in varie parti del corpo. L'uccisa, residente abitualmente a Torino, si trovava dal 2 agosto ospite di un campeggio alpinistico ... ».

« Dal verbale di visita e descrizione della località eseguito dal Procuratore della Repubblica, subito accorso, risulta che il cadavere si trovava in una macchia di arbusti di ontano che nasconde completamente chi si trova ... Dallo stesso verbale risulta che, per accedere al luogo del rinvenimento del cadavere, bisogna, partendo dalla frazione di Entrèves, imboccare la strada comunale larga circa tre metri, carrozzabile, che porta in direzione del ghiacciaio. Dopo qualche centinaio di metri bisogna imboccare una diramazione a sinistra, perpendicolare a quella principale, che si perde nei campi. Bisogna quindi attraversare i campi per oltre duecento metri, per giungere alla ripa, alta circa tre metri, sotto la quale si trova il greto della Dora. Dalla parte superiore della ripa si diparte un sentiero, che prosegue parallelamente al corso del fiume; a circa trenta metri dallo stesso, si perviene alla macchia di arbusti di ontano dove si è rinvenuto il cadavere ».

Ora, mi domando come sarebbe possibile, a qualcuno degli onorevoli colleghi o a me, in base ad una simile descrizione, ubicare esattamente quella tale macchia di ontano, e tanto meno stabilire a quale distanza essa si trovi dall'abitato di Entrèves. Il verbale parla infatti prima di « qualche centinaio di metri » di carrozzabile, poi di una diramazione « che si perde nei campi », non sappiamo dopo quanto tempo, infine di un sentiero anch'esso imprecisato, nè contiene un sia pur minimo accenno all'altimetria del percorso (siamo in montagna, e contano anche i dislivelli!).

GONELLA, *Ministro di grazia e giustizia*. Però l'assassino è stato scoperto, e non era facile: si trovava in Sicilia, nientemeno!

CHABOD. Non certamente in virtù di quel verbale; se vuole, le spiegherò poi come lo hanno scoperto. Io, comunque, discuto il verbale, e faccio questo rilievo: che è redatto in modo tale che non si capisce esattamente dove si trovi quella certa macchia di ontano. Ora, noi abbiamo oggi delle tavolette dell'Istituto geografico militare, di cui l'onorevole Ministro della difesa, nello scorso luglio, faceva l'elogio in quest'Aula; elogio che condivido, perchè sono ricchissime di dati e di particolari. Ebbene, io mi domando, per tornare al caso nostro, se non sarebbe stata molto più precisa ed efficace una descrizione di questo genere: « Trenta metri ad ovest dalla quota X, sulla curva di livello di altezza Y, e più precisamente nel punto segnato con una crocetta sull'allegata tavoletta dell'Istituto geografico militare, si trova una macchia di ontano... ». Allora, carta alla mano, sarebbe stato e sarebbe tuttora possibile rilevare anche le particolarità altimetriche del percorso da Entrèves alla macchia di ontano e stabilirne la durata, andata e ritorno, in relazione ad una determinata persona. Accertando così un primo fondamentale elemento di esclusione della supposta colpevolezza di quella sciagurata giovane, che venne tratta in arresto per un deplorevole marchiano errore e rilasciata soltanto dopo di essere naturalmente stata esposta alla pubblicazione giornalistica delle sue

vicende più intime e segrete. Con la carta, si vedeva qual'era l'altimetria ed il percorso. Basterebbe, per evitare l'approssimazione del « qualche centinaio di metri », o della « diramazione che si perde nei campi », fornire ai giovani uditori le occorrenti nozioni di topografia e poi dotare ciascun tribunale di una serie completa delle tavolette dell'Istituto geografico militare interessanti la zona. In caso di bisogno, se ne preleverà una o due (a seconda dei casi) per unirle agli atti di un determinato processo (beninteso, curandone la sostituzione in modo che la serie sia sempre completa): ed in quel processo non potranno più sorgere dubbi sulla esatta ubicazione e sulla natura della zona del delitto, sui vari percorsi di accesso ed ogni altra particolarità del terreno: nè saremo più ridotti, come lo siamo oggi, ad escutere testimoni per accertare quanto tempo occorre per andare da X a Y, apprendendo dal teste Caio (degnissima persona ma pessimo camminatore) che sono necessarie due ore, mentre il teste Sempronio (ottimo podista) dirà che bastano venti minuti. Così come per stabilire se fa caldo o freddo interroghiamo il termometro, e non una serie di testimoni che ci riferiscano le loro soggettive impressioni e convinzioni.

Dopo la carta, le fotografie: che bisogna saper prendere, per evidenziare questo o quel particolare, e che sono da collegare al verbale di descrizione. Dovrebbero dunque essere prese dal magistrato, per venire poi unite agli atti con il rollino delle negative, e vivificate da opportuni richiami al verbale. Non dimentichiamo l'importanza fondamentale di una precisa, completa descrizione dei luoghi ai fini della decisione, quando interessi stabilire, come per esempio in tutte le cause automobilistiche, l'esatta ubicazione di determinate tracce, di determinati oggetti. Se abbiamo il verbale, le fotografie e i rilievi del magistrato, non abbiamo più dubbi; e non dobbiamo più, come oggi, chiedere a distanza di due anni al maresciallo dei carabinieri che ci precisi questo o quel particolare, che egli non ricorda più.

L'ispezione giudiziale è atto esclusivo del giudice, al quale i difensori non hanno diritto di assistere nemmeno a norma dell'attuale articolo 304-*bis* del Codice di procedura penale. Occorre dunque che essa sia completa e precisa, come è oggi tecnicamente possibile ove si ricorra a tutti i rilievi ed a tutte le misurazioni del caso, non accontentandosi di una vaga descrizione letteraria come quella che ho avuto l'onore di leggere. Occorre, conseguentemente, che il giovane aspirante magistrato venga istruito nelle relative tecniche, dalla cartografia alla fotografia, ai rilievi di impronte e simili, finchè non sia in grado di procedere ad una perfetta descrizione di località. All'uopo saranno necessarie ripetute esperienze pratiche; occorrendo, l'insegnante simulerà questa o quella situazione delittuosa, che poi l'allievo dovrà descrivere, fotografare, rilevare. Nè si dica che questo sarebbe compito del perito o della polizia. Ammesso pure che si debba eccezionalmente ricorrere ad un perito per particolarissimi accertamenti, l'ispezione resta pur sempre affidata al giudice, il quale deve dunque essere in grado di procedervi bene, e normalmente dovrà procedervi da solo, anche perchè non è sempre possibile trovare d'urgenza, al momento opportuno, l'occorrente perito d'eccezione.

E veniamo alla polizia. La prassi attuale, secondo la quale gran parte (per non dire la totalità) degli accertamenti giudiziari viene di fatto compiuta dalla polizia, non è conforme, ma contraria alla legge.

Anche a questo riguardo, non discuto la bontà del nostro sistema inquisitorio. Prendo il Codice di procedura penale per quello che oggi è ed osservo: che, per l'articolo 222, comma secondo, gli ufficiali e gli agenti di polizia dovrebbero soltanto curare che il corpo o le tracce del reato siano conservati e che lo stato delle cose non venga mutato prima che giunga sul luogo l'autorità giudiziaria; che, per l'ultima parte dello stesso comma dell'articolo 222, e per il successivo articolo 225, gli ufficiali ed agenti di polizia possono eccezionalmente procedere ad ispezioni e ad altri atti istruttori riservati al giudice solo quando ricorrano le seguenti due condizioni: flagranza di reato e urgenza di raccogliere prove e tracce che potrebbero altrimenti andare disperse.

Ciò mi sembra significare, senza possibilità di dubbio, che gli atti di istruzione dovrebbero essere normalmente compiuti dal giudice, con la sola menzionata rarissima eccezione dell'urgenza, destinata però anch'essa, con gli attuali mezzi di comunicazione e di trasporto, a scomparire del tutto, ove il magistrato voglia immediatamente intervenire.

Ricordo un caso di grave investimento, avvenuto alle tre di notte su una grande strada nazionale. Poteva essere quello il caso di raccogliere d'urgenza le tracce del reato, per l'impossibilità di fermare l'imminente intenso traffico giornaliero, se il procuratore della Repubblica, telefonicamente avvisato, non avesse subito raggiunto la località con la propria autovettura e non vi avesse subito proceduto ai primi rilievi occorrenti. Si dirà che non tutti i procuratori della Repubblica o giudici istruttori amano alzarsi alle tre di notte per compiere un'ispezione giudiziale, e che comunque il numero dei magistrati sarebbe insufficiente alla bisogna, anche quando fossero tutti animati da un simile ammirevole zelo. Non ho difficoltà ad ammettere l'insufficiente numero dei magistrati, e la conseguente necessità di aumentarlo; vorrei peraltro sottolineare anche la concorrente necessità di sradicare quel tale inveterato pregiudizio, per cui l'istruttoria penale sarebbe compito della polizia ed i magistrati penali, inquirenti, requirenti o giudicanti, sarebbero addetti ad un servizio deteriore, di puro fatto, certamente non paragonabile alle sublimi altezze del civile, e comunque assai meno redditizio agli effetti della carriera. Sia chiaro che non ho alcun complesso di inferiorità verso il civile, perchè faccio anche del civile: ma oso dire che una indagine penale può richiedere, oltre ad una preparazione non inferiore alla civile, doti e sacrifici personali che il civile non richiede, onde l'essere addetto al penale, e più particolarmente all'istruzione, non dovrebbe affatto essere quella *deminutio capitis*, che oggi purtroppo è. Nei grandi tribunali, l'ufficio d'istruzione penale rappresenta una specie di purgatorio, per il quale debbono passare gli ultimi arrivati, in numero insufficiente, ridotti di fatto a protocollare e ratificare l'operato della polizia, con un lavoro monotono e mortificante, desiderosi quindi soltanto di passare presto ad altro servizio.

Conta soltanto il numero dei processi sbrigati, ai fini della statistica. Se un giudice istruttore sente il dovere di un diretto accertamento in località lontana, viene spesso sospettato di voler fare la trasferta per la trasferta, e così via. L'istruzione penale, oggi necessariamente disistimata dalla Magistratura, resta così di fatto in mano alla polizia, ed i risultati sono quelli che sono.

Nel ricordato caso di Entrèves, al primo errore dell'arresto della giovane innocente, si aggiunse poi l'altro di un illegittimo ed inopportuno fermo, che avrebbe potuto portare all'impunità del vero assassino. Infatti, onorevole Ministro, è vero che poi ha confessato ed è stato condannato, ma si è agito in modo da dargli tutte le possibilità di salvarsi. (*Interruzione dell'onorevole Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia senatore Spallino*).

Perdoni, ho seguìto quel processo come rappresentante della parte civile. Si è trovata in possesso della moglie del vero assassino la refurtiva, si sono raccolti d'urgenza in quel di Aosta altri elementi (visto che vogliamo discutere di questo processo, entrerò nei dettagli sia dal punto di vista legittimità, sia da quello opportunità).

Che cosa bisognava fare, a mio modesto avviso? Bisognava andare a Palermo, dove il colpevole stava facendo il servizio militare e non si sognava niente di tutto questo. A Palermo, lo si sarebbe fatto chiamare in fureria, dove avrebbe dovuto aver luogo la contestazione. Invece, lo hanno fermato, benchè si fosse in istruttoria formale, e lo hanno portato da Palermo fino a La Thuile, in maniera che questo egregio signore ha potuto organizzarsi una difesa, che avrebbe resistito, se non fosse poi crollata in seguito allo *choc* che lo colpì durante il confronto con la moglie.

Come si difese? Dicendo: « Quegli oggetti li ho trovati ». Siccome tutti credevano che si trattasse di un omicidio passionale con simulazione di rapina, quella spiegazione stava in piedi, e avrebbe resistito, come ho

detto, se per fortunata combinazione non si fosse avuto lo *choc* nel confronto con la moglie: non si trattava di un delitto passionale, ma di un omicidio a scopo di rapina.

Ma il fermo di polizia è ormai diventato una misura di cui si fa uso ed abuso, senza rispettare minimamente il disposto dell'articolo 238. Sempre nel caso di Entrèves, di cui stavo parlando, si era fermata, e poi arrestata e denunziata, la supposta assassina, disinvoltamente superando gli elementi obiettivi di sicuro discarico con la singolare trovata che la gelosia avrebbe centuplicato le forze della denunziata. Così si era detto. Ma se fosse vera una simile affermazione, basterebbe ingelosire i nostri atleti per metterli in condizione di battere tutti i primati del mondo e di stravincere le prossime Olimpiadi!

E non soltanto si è giunti a questa trovata della gelosia, che avrebbe centuplicato le forze: assieme a costei sono state fermate, e trattenute anche per parecchi giorni, tutte le persone di cui era possibile teoricamente dubitare, o che dovevano anche soltanto essere interrogate in relazione al delitto.

Più recentemente, e cioè in data 27 agosto, mi è accaduto di leggere su un grande quotidiano torinese (« La Stampa », lo dico subito, onorevole Sottosegretario...).

SPALLINO, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia.* È bene citare le fonti: è una buona regola. La ringrazio molto.

CHABOD. Benchè si tratti soltanto di giornali...!

Leggo dunque la seguente nota di cronaca giudiziaria: « Dopo giorni di incessanti indagini, ancora il magistrato non ha raccolto prove convincenti per poter affermare quale dei due coniugi sia colpevole. Quindi è possibile, a tutt'oggi, un'imputazione di duplice tentato omicidio per il marito, come un'accusa di calunnia per la moglie ». La premessa era che il magistrato stava indagando ...

MONNI, *relatore.* Ma si tratta di un foglio di stampa!

CHABOD. A me interessa quello che vi è scritto, perchè riflette ciò che purtroppo è una convinzione ormai troppo generalizzata.

« Un fatto nuovo » — continua « La Stampa » — « però si è avuto questa notte: il marito, che era stato invitato al commissariato di Mirafiori nel pomeriggio, alle 24, anzichè tornare a casa libero, è stato accompagnato alla Questura centrale con una camionetta, e rinchiuso nelle celle di sicurezza. Egli è stato trattenuto in istato di fermo, a disposizione della polizia ».

MONNI, *relatore.* Bisogna vedere se questa notizia è esatta.

CHABOD. È esatta: possiamo controllare. Comunque mi riferisco a chi scrive: siccome il cronista dà questa notizia, mi sarei immaginato che si fosse posto alcune ovvie domande; per esempio questa: chi dirige quell'istruttoria, il magistrato o il commissario? Infatti si dice che il magistrato è incerto, mentre il commissario è certo.

MAGLIANO. Come può intervenire il magistrato se non c'è ancora un imputato?

SANSONE. Tutti sanno che il magistrato è un ufficiale inquirente! Ecco perchè ho presentato una interrogazione al riguardo. (*Commenti*).

CHABOD. Comunque, dopo giorni di indagini, mentre il magistrato è ancora incerto, il commissario opera il fermo; quindi io mi domando: chi dirige l'istruttoria? Inoltre, dove erano i « gravi indizi », dove il « fondato sospetto di fuga » richiesti dall'articolo 238, se il marito aveva aderito all'invito di presentarsi al commissariato per essere interrogato? Perchè è stato rinchiuso nelle celle di sicurezza della Questura centrale e non tradotto immediatamente alle carceri giudiziarie come prescrive l'articolo 238 del Codice di procedura penale?

Ma il cronista non si preoccupa di simili quisquilie e conclude invece spiegando al lettore che « il fermo del marito non vuole affatto significare che contro di lui pesi un'accusa, ma prova soltanto che egli non è stato in grado di chiarire le contestazioni che la polizia gli ha rivolto e che le sue dichiarazio-

ni hanno lasciato zone di sospetto. È altresì evidente che egli non si è riconosciuto colpevole, ma che ha sempre respinto ogni colpevolezza, perchè, in caso contrario, in luogo del fermo di polizia vi sarebbe stato il mandato di cattura della Procura ».

Dunque, secondo « La Stampa » — e poi i lettori che la leggono si fanno questa convinzione — il fermo di polizia non è più la misura eccezionale prevista dall'articolo 238. Se esistono i sufficenti indizi di colpevolezza richiesti dall'articolo 252, provvede il magistrato, con un ordine o un mandato di cattura, e il cittadino viene tradotto alle carceri. Se non esiste niente, provvede la polizia con un fermo ed il cittadino o, dirò meglio in questo caso, il suddito, viene tradotto nelle celle di sicurezza della Questura. Io mi domando: dove va a finire la Costituzione, dove va a finire lo stesso Codice del 1931 andando avanti su questa strada?

Potrei continuare di questo passo, se non dovessi ritornare al mio tema e venirne a conclusione.

Dopo la tecnica dell'ispezione giudiziale e dell'istruttoria penale in genere, con i relativi diritti e doveri del magistrato, occorre insegnare agli uditori la tecnica del dibattimento, della requisitoria, della sentenza penale e civile. All'uopo bisogna anzitutto portare gli uditori a diversi dibattimenti ...

GONELLA, *Ministro di grazia e giustizia*. Lo facciamo.

CHABOD. ...e poi discuterne insieme le vicende, sottolinearne i punti salienti, gli errori. Nè si dica che questa esperienza potrebbero farla tranquillamente da soli, senza scomodare nessuno. Un maestro esperto facilita la comprensione, mette in evidenza i punti essenziali, dà all'allievo una corretta impostazione, non altrimenti di quanto avviene — e il paragone non sembri irriverente — in materia sportiva. Un buon istruttore trasferisce nell'allievo tutta l'esperienza acquisita dai predecessori; in poche lezioni pratiche si impara maggiormente di quanto si impari da soli in mesi ed anni; si impara soprattutto a non sbagliare, a non ripetere gli errori comuni a tutti i principianti.

Tornando al nostro campo giudiziario, non dovrebbe, ad esempio, se vi fossero discussioni di questo genere, più accadere che un giudicante si alzi e si scopra per leggere la sentenza, invece di sedersi e di coprirsi. È una piccola questione di forma, ma un simile inconveniente non dovrebbe più accadere.

A tutto ciò si porrà facilmente rimedio con un esperto istruttore. Durante o dopo l'udienza, Codice di procedura alla mano, verranno discusse e chiarite le diverse fasi con i relativi incidenti, come risolti e come avrebbero dovuto essere correttamente risolti. Dopo questo primo periodo chiarificatore, gli allievi verranno chiamati ad emanare ordinanze, a pronunciare requisitorie e sentenze: per esempio, assistendo ad un dibattimento fino a quando il pretore o il collegio si ritira per deliberare; a questo punto, anche gli uditori si ritirano e ciascuno di essi estende una propria sentenza; poi si fanno i confronti tra la sentenza pronunciata dal magistrato e quelle estese dagli uditori, se ne discutono collegialmente i rispettivi pregi o difetti.

Compiuto anche questo secondo periodo, gli uditori potranno esercitare le funzioni di pubblico ministero in pretura, alla presenza dei colleghi e dell'istruttore, con relativa successiva discussione della condotta tenuta da ciascuno. Quanto al civile, basterà ciclostilare o stampare le copie di vari processi per l'emanazione delle ordinanze e delle sentenze del caso, poi confrontate con quelle pronunciate da questo o quel giudice.

Verso il termine del corso, dopo aver compiuto tutto l'accennato lavoro preparatorio, gli uditori potranno utilmente sedere al fianco di un collegio per assistere alla discussione in Camera di consiglio; e vi saranno preparati da tutto quel lavorìo di prima.

Infine, gli esami finali, veramente pratici, e così consistenti nella stesura di una decisione, istruttoria, dibattimentale, civile, penale o amministrativa, in base all'intera copia del fascicolo processuale: questa è vera pratica! Da ultimo, il giudizio finale di idoneità o meno dell'allievo, fondato sulla valutazione complessiva dei lavori compiuti du-

rante il corso, dei relativi esami finali, dei risultati del concorso iniziale.

Si dirà che con questo ho abbozzato le grandi linee di una vera e propria scuola. Ed è proprio questo l'obiettivo cui tendo. Vi sono tante scuole militari, bene ve ne potrebbe e dovrebbe essere una giudiziaria. Ricordo ai colleghi, che dopo più di 50 anni dall'istituzione del Corpo degli alpini si fece strada la convinzione che non bastasse mettere una penna d'aquila sul cappello per avere un buon alpino, che non basterebbero nemmeno gli sporadici corsi di alta montagna, ma occorresse affrontare radicalmente il problema. Sorse così la Scuola centrale militare di alpinismo, dove si insegna la tecnica alpina con metodi, che fecero sorridere i soliti scettici ma che in realtà hanno dato fecondi risultati. I corsi si iniziano portando l'allievo su un roccione di tre o quattro metri, vicino alla scuola, per insegnargli la tecnica di roccia. Lo si porta poi su un vicino pendio artificiale di legno, con pendenze misurate, e gli si insegna ad usare i ramponi. Solo dopo questo lavoro preparatorio (che uno compie senza paura di cadere, provando e riprovando) si passa alle salite più impegnative, di roccia e di ghiaccio: e si ottiene così un vero ufficiale o sottufficiale alpino.

Ora, io vorrei che si facesse altrettanto per i nostri giovani magistrati; che si insegnassero loro tutte le tecniche occorrenti per un razionale moderno esercizio della loro altissima funzione. All'uopo parmi necessaria la scuola di cui ho abbozzato i lineamenti essenziali, che altri potranno perfezionare e che in ogni caso potrà essere perfezionata dall'esperienza.

La spesa non dovrebbe essere eccessiva: i mezzi occorrenti comporterebbero infatti una spesa modesta, l'onere maggiore sarebbe quello degli istruttori, che, se magistrati, non dovrebbero continuare il loro lavoro normale. Ma questa spesa sarebbe compensata dalle successive conseguenti economie: perchè le fotografie di un perito costano più di quelle del magistrato, perchè il processo istruito bene *ab initio* non richiede successive costose superperizie o altri tardivi accertamenti.

Vero è che vi sarebbero degli esclusi, con relativa spesa improduttiva: ma di esclusi possiamo teoricamente averne anche oggi, a norma dell'articolo 136 dell'ordinamento giudiziario. Vero è ancora che aumentando il numero degli uditori, e conseguentemente quello dei magistrati in servizio, avremmo una maggiore spesa per il personale giudiziario. Ma la relazione dimostra l'insufficienza dell'attuale bilancio, e l'egregio relatore ha affermato la necessità di concrete proposte atte a soddisfare le « multiformi esigenze » della nostra Amministrazione giudiziaria, inducendomi a formulare la proposta che ho testè esposto, al di sopra e al di fuori di ogni polemica. Non penso dunque che la spesa possa essere di ostacolo all'attuazione della scuola da me invocata.

Quanto alla legge, ritengo che ci si possa fondare, almeno inizialmente, sull'articolo 24 del decreto presidenziale 11 gennaio 1956, il quale parla espressamente di corsi di formazione professionale, e che non sia quindi fin d'ora necessario un apposito provvedimento legislativo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Massari. Ne ha facoltà.

MASSARI. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, certamente io non posso farvi un discorso fuori serie. Dopo tutto quello che è stato detto dagli illustri senatori, i quali sono intervenuti nella discussione sul bilancio della Giustizia nelle passate legislature, e dopo tutto quello detto dottamente dall'illustre avvocato senatore Monni, non posso assolutamente dirvi nulla di nuovo e di meglio. Posso propormi un compito molto modesto, ma utile nelle discussioni come questa, che si tramandano e ripetono di esercizio in esercizio, il compito cioè di colui che al grosso libro mette un indice con il sommario dei vari capitoli, in modo che coloro che hanno già letto l'opera possano avere sott'occhi il piano completo della stessa. E perchè questo piano apparisca chiaro e semplice nel sistema logico che lo informa, io spoglierò le mie parole da qualsiasi lenocinio retorico, allontanando da me il demone della vanità personale, che spesso tenta specialmente noi avvocati, convertendo in accademia quest'Aula solenne in cui urgono proble-

mi per essere risolti. Non mi fa velo nessun ordine di scuderia, nessun interesse di partito, perchè sono assolutamente estraneo a questa roba e non ne avrei mai accettati. Il mio discorso sarà modesto, modestissimo, ma avrà un merito o, come altri dice, un profumo: quello della lealtà.

Mi permetto di richiamare l'attenzione del Senato e del Ministro su alcuni punti fermi, fissi, non soggetti a deviazioni e ad oscillazioni di sorta. Vi prego di notarli.

Vi è un primo punto sul quale converge il consenso di tutti indistintamente: l'amministrazione della Giustizia è una delle funzioni più alte dello Stato, una delle più austere, forse la più austera, perchè si tratta di far applicare la legge. La legge è la parola d'onore dello Stato, quindi si tratta di mettere lo Stato in grado di mantenere la sua parola d'onore. È una funzione così alta che vi sono anche coloro i quali contestano all'uomo il diritto di giudicare il suo simile, sostenendo che tale diritto abbia del divino, sicchè dovrebbe essere soltanto un attributo della divinità. Ed ecco che, ritenendosi che l'uomo possa facilmente sbagliare, noi abbiamo i vari gradi di giurisdizione, ai quali si aggiunge anche l'istituto della revisione del giudicato, perchè l'anelito dei magistrati è quello di pervenire all'accertamento della verità, possibilmente della verità reale, non della verità formale, perchè purtroppo il giudicato può non essere la verità: « *res judicata pro veritate habetur* ».

Su questo punto, scegliendo fior da fiore, io, che ho voluto leggere tutto quello che è stato detto nelle precedenti legislature in occasione della discussione sul bilancio della Giustizia, trovo che il senatore Picchiotti rilevava che « il magistrato adempie ad una delle più alte missioni, forse la più alta, la più nobile; una missione che comporta i più pesanti doveri ». Il mio eccelso amico Giuseppe Papalia diceva che « l'amministrazione della Giustizia è la più alta funzione di una nazione civile ed è il pilastro fondamentale del regime democratico ». Ed il relatore, l'illustre avvocato Monni, nella sua relazione scrive — ed io leggo queste parole perchè penso che egli, per la sua innata modestia, possa anche non leggere l'opera propria, ma è bene che il Senato senta quel che egli ha scritto —: « La Giustizia, cioè la norma del viver civile valida *erga omnes*, è l'aspirazione più alta dei singoli e della collettività. Quando si ripete che la Giustizia è fondamento di ogni umano consorzio, non si riconosce o si constata uno stato di fatto saldamente esistente, ma si esprime la speranza che ad esso l'umanità pervenga. È una cosa grande, un bene che condiziona ogni altro bene, la più grande garanzia nei rapporti umani ».

Parole sublimi, che non potrebbero essere assolutamente superate.

Ed allora, se si è d'accordo che la funzione dell'amministrazione della Giustizia ha questa importanza essenziale, si tratta di passare ad un secondo punto, sul quale anche converge il consenso di tutti. Ed è questo: deficienze, scetticismo sulla possibilità di eliminarle. Si è parlato anche di crisi; ma qui interviene il senatore Monni, il quale dice: « Non crisi della Giustizia, ma difetto nei mezzi materiali ed anche scarsezza di volontà e di sollecitudine: difetto di organizzazione delle attività e dei servizi, talvolta nella fedeltà ad essi ». A ciò si aggiunga una parola alta, rispettabilissima, autorevolissima: quella del guardasigilli Moro, il quale, per esprimersi, usa la maniera seguente: « È stata lamentata una crisi della Giustizia a proposito della sua lentezza, dell'insufficienza di organici, qualche volta dell'insufficienza della legge. Questo possiamo riconoscerlo, ed anche su questo punto speriamo di fare meglio, speriamo di rimuovere taluni di questi ostacoli che si oppongono ad una retta amministrazione della Giustizia ». Ed aggiunge: « La giurisdizione penale, non solo per la sua intrinseca importanza, ma per la sua aderenza alle esigenze politiche e sociali, merita di essere più considerata di quanto non lo sia ».

Queste parole fanno un grande effetto quando sono dette; si tratta di vedere se esse abbiano trovato una pratica applicazione. E con questo io non intendo fare un rimprovero a nessuno: intendo solo prenderne atto, e formulare l'augurio che si possa tradurre in atto, che si possa applicare quanto così autorevolmente è stato detto.

Ma qui intervengono, egregi colleghi, i vari senatori, i quali manifestano giustamente il loro scetticismo. Picchiotti dice: « Sono tanti anni che si aspetta il momento favorevole, ma purtroppo questo momento favorevole non viene mai ». E quando in sede di Commissione di giustizia io mi permisi di fare alcune osservazioni, accennando alle esigenze della Giustizia, egli mi disse: « tu fai come noi, canti alla luna ». Io mi auguro che, dati i rapporti che si possono oggi stabilire con la luna, questo canto non sia perfettamente inutile. (*Ilarità*). Comunque non potrei fare altro che questo. Il senatore Petti aggiunge una parola di amarezza, sulla quale vi prego, signor Ministro, di fermare per poco la vostra cortesissima attenzione: « Gli impegni sono stati assunti, ma non sono stati mantenuti » — così diceva nel 1954 — « e questo stato di trascuratezza e di abbandono di impegni solennemente assunti di fronte al Parlamento e per esso di fronte al Paese, sminuisce l'importanza delle nostre discussioni e discredita le istituzioni democratiche ». Il senatore Cerabona ricordava che il Ministro Nitti, elevato all'alta carica, prima di accettarla volle assicurarsi che, proponendo un certo disegno di legge al Ministro del tesoro, esso potesse essere accolto, affinchè egli fosse messo in grado di poter realizzare quello che prometteva di fare e che gli altri si attendevano da lui. Infine viene il mio amico Papalia il quale dice: « L'esperienza dimostra il più grande disinteresse che si accompagna a queste nostre discussioni e l'inefficacia pratica di questi interventi. Si ripetono situazioni che si tramandano di esercizio in esercizio ». E mette in rilievo che le spese per la Giustizia rappresentavano soltanto il due per cento della spesa globale dello Stato, mentre oggi sarebbero state ridotte, sebbene di poco, all'1,95 per cento. Ed Alfredo De Marsico, il grande avvocato, onore e vanto d'Italia che il corpo elettorale ha avuto il torto (ed ha commesso un grave delitto) di non mandare qui ad onorare il Senato, diceva: « è una situazione che tutti deplorano, ma che ancora non si riesce a modificare »; e faceva rilevare che l'argomento è nel cuore e nelle aspettative di tutti, ma esprimeva la sua rassegnata tristezza di trovare i problemi tali e quali, nel passare da un esercizio all'altro, invocando la solidarietà del Senato e la sollecitudine del Ministro intorno all'urgenza non più dilazionabile di questi problemi.

Non vorremmo, signor Ministro, che anche la speranza, ultima dea che fugge i sepolcri, dovesse anche fuggire l'amministrazione della Giustizia nelle sue esigenze.

Infine il relatore dice nella sua relazione: « È vero che, sebbene la Giustizia abbia primaria importanza nella vita della Nazione, molte delle sue esigenze non hanno ottenuto soddisfacimento ».

Fatta questa premessa, si tratta di vedere se le previsioni del bilancio rispondano ai bisogni e ai fini da tutelare. La prima facile previsione — dice il relatore — è che la spesa prevista è scarsa ed è insufficiente. Sono 64 miliardi di cui 48 per il personale (non può essere diversamente; qui non vi è niente da opporre), 14 miliardi per i servizi e 1300 milioni per le spese diverse.

Noi diciamo: è poco, troppo poco, e diremo brevemente il perchè.

L'organico, sulla carta, è già insufficiente, ma neanche è completo perchè, nella tabella organica, noi abbiamo 5.703 unità ma, nello ottobre del 1957, vi erano vacanti più di 300 posti (non so se sia esatto): 200 per i Tribunali, 80 per le Corti di appello, 60 per la Cassazione ed equiparati. Ora, l'insufficienza del personale è una delle cause della lentezza e dell'arretrato dell'Amministrazione della giustizia.

È stato rilevato che in Cassazione vi sono, al 30 giugno, 37.742 ricorsi pendenti. Non saranno tutti ricorsi di grande importanza, ve ne saranno anche di importanza minima, ma ogni relatore uno sguardo deve pur darlo ad ogni ricorso e, facendo il conto, la cifra sale fino all'inverosimile e la proposta fatta dall'egregio senatore Monni di rivedere in Camera di Consiglio i ricorsi manifestamente infondati, a mio parere, potrebbe essere modificata nel senso che qui la malattia è un'altra, e la cura un'altra. La malattia è la deficienza del personale, e la cura dovrebbe essere l'aumento del personale, vale a dire l'aumento dei magistrati.

Vi è un terzo punto: conseguenze inevitabili, gravi danni inevitabili anch'essi. E qui le conseguenze si fanno cadere sulle sedi giudiziarie, carcerarie, sull'organico dei magistrati, cancellieri e segretari. E poi si aggiunge qualcosa che riguarda i Codici penali e di procedura penale, il Codice della strada.

Io so che, per ciò che riguarda le sedi, la competenza è del Ministero dei lavori pubblici e che il bilancio del Ministero della giustizia ha riguardo solo alla manutenzione. Ma è bene che il Ministro tenga presente quello che da noi avvocati si lamenta anche in questa materia.

Parlo in virtù della pratica accumulata durante 36 anni di professione, e non per altro motivo o per il gusto di far perdere del tempo.

Per quanto riguarda le sedi giudiziarie, dice il relatore, occorre renderle decorose, se si vuole che la giustizia abbia il prestigio indispensabile; occorrono ambienti anche confortevoli. In alcune città la giustizia, se non è proprio senza tetto, è sotto un tetto antico ed anacronistico.

Signori senatori, io ho fatto il giro di molti tribunali, direi della gran parte dei tribunali in Italia; non ve n'è uno che abbia una camera per i testimoni, il che è un grave inconveniente, perchè si viene meno a quella che è una disposizione essenziale della procedura, vale a dire quella di mettere i testimoni in condizioni di non sapere quanto avviene in udienza.

Si grida allo scarso decoro dei locali: solo poche città hanno palazzi di giustizia, altre hanno locali adattati. Eppure c'è una frase che si rilegge sempre, che può essere bella: il tempio della giustizia. Questa frase ha un contenuto solenne, austero, starei per dire religioso. Io che sono innamorato di Lecce, mia città (e nessuno mi farà il torto di bruciare d'amore per la mia città, perchè credo che tutti abbiano questo torto verso la propria), devo mandare, signor Ministro, un saluto ai frati, i quali hanno costruito a Lecce un mondo di conventi, perchè senza quei conventi noi non saremmo neppure nella possibilità di fare un giudizio in pretura.

Infatti la situazione è questa: il Tribunale, la Corte d'appello e d'assise, in un vecchio convento; la Pretura, in un vecchio convento (un po' ripulito nei tempi in cui ho avuto l'onore di essere sindaco di Lecce); il carcere preventivo di Lecce è allogato anche esso in un convento; in altrettanti conventi sono sistemati il reclusorio, la Prefettura, la caserma del Carmine, l'Istituto dei sordomuti, l'Ufficio recuperi, il Ricovero di mendicità, l'Istituto di S. Giovanni, il manicomio, l'Istituto S. Angelo, gli uffici dei tabacchi... (*Commenti*).

Bisogna ringraziare, come ho detto, i frati che hanno costruito tanti conventi, perchè diversamente non avremmo saputo davvero come andare avanti. Per vero in questo ultimo periodo elettorale si sono messe molte « prime pietre », ma per istituti vari e per l'edificio postale. Può darsi che siano le prime e anche le ultime pietre, ma sta il fatto che non è stato deposto un ciottolo solo, non dico per un palazzo di giustizia, ma per un palazzetto di giustizia. Il tempo stringe.

Per quel che riguarda ancora la mia Lecce, vorrei infatti far osservare che incombe un pericolo grave, sul quale, onorevole Ministro, richiamo la sua attenzione: l'archivio del Tribunale, dal peso di centinaia di tonnellate collocato su vecchie volte.

GONELLA, *Ministro di grazia e giustizia*. La cosa riguarda il bilancio dei lavori pubblici.

MASSARI. L'ho già detto, ma lei fa parte del Consiglio dei ministri e può parlare in modo da far sentire queste esigenze.

CROLLALANZA. Anche il Tesoro è competente.

MASSARI. Infatti non basta interessare il Ministro dei lavori pubblici, ma bisogna che sia assicurato anche l'intervento del Ministero del tesoro.

Dicevo dunque che questo archivio del peso di centinaia di tonnellate, posato su una volta, che mostra ora anche delle crepe, minaccia da un momento all'altro di produrre dei gravi sinistri.

È stata lamentata anche la situazione delle sedi carcerarie. Onorevole Ministro, permetta che io ricordi alcune parole che non saprei sostituire con altre e che devo riprodurre come sono state scritte dal relatore. Per quanto concerne tale problema egli scrive che « l'Amministrazione non ha la possibilità di risanare gli edifici esistenti, poichè nel bilancio è prevista solo la spesa per opere di manutenzione ordinaria ». Eppure il relatore dichiara di conoscere « le miserie, le carenze, talora il degradante sconcio di ambienti carcerari, ove la sofferenza peggiore non è la privazione della libertà, bensì il doversi adattare a soffrirla in condizioni assolutamente contrastanti con l'igiene, col decoro, con la dignità umana ».

È da augurarsi perciò che sia subito accolto un programma rivolto, soprattutto, oltre che al miglioramento di tali condizioni, anche all'assistenza morale ed al benessere degli agenti di custodia, elevando il loro tono di vita e assistendo i figli e gli orfani. Inoltre si prega il Ministro di correggere un errore in cui si è incorsi riducendo le spese per il mantenimento dei detenuti, che, da 6 miliardi e 500 milioni, sarebbero state previste in 5 miliardi e 350 milioni, mentre le presenze sono salite da 37-38 mila a 40 mila.

Un'altra deficienza (per me la più grave) è quella dell'organico. Deficienza nel numero dei pretori, dei Tribunali, delle Corti di appello, delle Corti di assise e della Corte di cassazione. Io mi fermo, poichè ho sempre esercitato il magistero penale, al processo penale: il grande ammalato, come diceva De Marsico, o il grande infermo da curare amorosamente, come diceva Battaglini.

Il dibattimento in sede penale, onorevole Ministro, si svolge fra la lentezza e la fretta, tra i due poli opposti. In periodo istruttorio il giudice istruttore ha un numero tale di processi per cui — prenda nota di quel che le dico — ci sono processi che giacciono da anni presso il suo ufficio. Il cancelliere non esiste: i processi sono scritti dal giudice istruttore, ciò che la legge non permette. Qualcuno ha detto che è un falso; qualche altro ha detto che la Cassazione ha risposto che non è vero. La Cassazione può dire tutto quello che vuole, ma se si dice che sia avvenuto un fatto in presenza mia mentre io non sono stato presente, questa è una bugia, e una bugia è il contrario del vero, e il contrario del vero è il falso. È facile quindi trarne la conseguenza.

Per quanto riguarda il processo per detenuti i termini sono quelli che sono, ma il numero dei giudici è scarso. I termini stanno per scadere, ma non bisogna scarcerare lo imputato perchè questa è una nota negativa per il giudice istruttore. Allora si rinvia senz'altro a giudizio per avere il piacere in udienza di sentire il Procuratore della Repubblica chiedere l'assoluzione per non aver commesso il fatto e il Tribunale assolvere in conformità.

Se si deve procedere ad una perizia, crede lei, signor Ministro, che si chiami un perito che sia veramente degno di questo nome? Neanche per sogno! In Germania per poter essere iscritti nell'albo dei periti occorre frequentare una scuola speciale per la durata di 10 anni, dopo di che si è abilitati ad essere iscritti nell'albo dei periti giudiziari. Con quella miseria, che ha tutta l'aria di una elemosina, che viene data ai periti nel nostro Paese, i veri periti non vanno mai; si chiamano dei disoccupati, i quali fanno il pendolo lungo il corridoio dei tribunali, sempre pronti a domandare se c'è da fare qualche perizia. E ne accadono delle belle!

Posso portare tre esempi a dimostrazione di quanto affermo. Un perito disse che una giovinetta aveva perduto quasi completamente l'uso di una gamba, e l'imputato fu condannato per il reato corrispondente. Nelle ultime gare di ballo che si sono svolte a Lecce non si è vista una ballerina che abbia saputo ballare così ostinatamente come quella giovinetta che aveva perduto l'uso della gamba.

Un'altra. Essendovi stato un contagio blenorragico, una perizia dichiarava che una donna aveva perduto la facoltà di generare e l'imputato fu condannato per il reato corrispondente. La donna si è sposata e credo che ora sia già al quinto figlio.

L'ultima. Un tale è stato investito da una automobile condotta da un dottore. Fino a che è durata la causa — i colleghi di Lecce intuiscono subito di chi si tratta — quel

tale ha camminato per le vie di Lecce sempre appoggiandosi ad un bastone. Finita la causa è guarito improvvisamente e potrebbe ora affrontare qualsiasi maratona.

Il dilemma è dunque questo: o i periti sono ignoranti oppure sono disonesti. Io non voglio pensare che siano disonesti, dico soltanto che *nemo dat quod non habet.*

Hanno fatto quello che hanno potuto. La loro preparazione non consentiva loro di poter vedere se effettivamente si trattasse di una simulazione o di una realtà.

Voi passate senz'altro al dibattimento. Ed allora noterete quello che accade nei dibattimenti in cui interviene il grande avvocato, quello che accade nei dibattimenti nei quali l'imputato è in contumacia o non ha il difensore. Il dibattimento del ricco è diverso dal dibattimento del povero. Da Catone in poi vi sono state tutte le categorie, le categorie degli abbienti e le categorie degli impossidenti, le categorie degli intelligenti e le categorie degli idioti, le categorie di chi sa e quelle di chi non sa. Ma davanti alla legge non vi dovrebbero essere categorie.

L'onorevole Ministro non ha mai assistito ad uno di questi dibattimenti quando l'imputato è assente o quando vi è il difensore di ufficio. È la parodia della giustizia: c'è da irridere, non alla giustizia che rimane pura e incontaminata, ma alla impossibilità di rispondere alle esigenze della stessa.

Il Presidente chiama l'imputato, se è presente, e gli domanda se conferma l'interrogatorio; quello risponde con un monosillabo: sì. Se non c'è, si dice che l'imputato ha negato, ma non si legge neppure quello che ha detto. Se i testimoni sono presenti si conferma quello che hanno detto senza leggere nulla; se non sono presenti si dà per detto quello che non hanno detto. E tutto ciò accade perchè si va in udienza con un ruolo nel quale vi sono 14 o 15 cause. Può darsi che vi sia una causa importante, un difensore di grido, ed allora questa avrà la precedenza su tutte le altre ed assorbirà i quattro quinti dell'udienza. Nell'altro quinto dovranno essere trattate tutte le altre cause, perchè il Presidente va in fretta e c'è poco da fare. Chiedete un rinvio? Impossibile. Ma l'imputato è ammalato: ecco il certificato; il certificato non è attendibile.

In questa maniera noi abbiamo il diritto di richiamare l'attenzione soprattutto del nostro Ministro della giustizia su questa esigenza della giustizia stessa. L'organico va assolutamente riveduto. Ed ecco perchè mi si diceva: sa, caro avvocato Massari, qual'è la differenza che passa tra una compagnia di artisti, una squadra di calcio e la giustizia? Nella compagnia degli artisti, nella squadra di calcio vi sono le riserve, nella giustizia mancano i titolari.

Ed allora, giunti a questo punto, mi permetterà l'onorevole Ministro che io ricordi un'esigenza assoluta per l'Amministrazione della giustizia nella città di Lecce. È indispensabile subito una terza sezione. Voglio richiamare la sua attenzione anche perchè vi è una sua promessa al Consiglio dell'Ordine degli avvocati di Lecce. È indispensabile una terza sezione, mentre mancano sette cancellieri ed occorrono tre consiglieri di Corte di appello e un presidente di sezione. Diversamente non sarà possibile andare innanzi. Voglio sperare che questa preghiera possa giungere ai santi tabernacoli del nostro Ministro.

Se poi, giunti a questo punto, mi domandate quello che avviene in ciò che riguarda la costituzione del giudice la cosa è ancora più grave. Arrivano in Pretura delle persone che hanno superato il concorso per la Magistratura: cosa sapranno? Sapranno quello che sapranno e pochi giorni dopo essi sono lì a dirigere l'udienza. Competenze improvvisate. Ragione per cui le sentenze sono poi quelle che sono; manca assolutamente un inizio di motivazione, mentre è ormai nella coscienza di tutti che la motivazione deve essere completa, fatta fino allo scrupolo, come dice Alfredo De Marsico, fino al tormento.

Di contro vi sono un gran numero di sentenze, che si riformano in Tribunale, in Corte d'appello e in Cassazione. Vi è sempre lo inconveniente che i processi sono molti. Ogni giorno sui ruoli ne sono iscritti fino a 15; se vi è un difensore la causa dura poco; se manca il difensore, come è per la maggioranza dei casi, la causa non dura nulla; sarà il relatore a dire poche parole e poi si passa alla sentenza. Vi dico di più: vi sono rela-

tori che vengono in Aula con le sentenze già fatte. Non aggiungo altro per carità di Patria.

Voglio manifestare il mio pensiero anche per ciò che riguarda le Corti d'assise. Sì, è vero: contro due magistrati togati sono cinque giudici popolari. Ma solo in apparenza è così. Il numero conta nelle elezioni, dove potete avere 99 cervelli che valgono meno di cento analfabeti: ed è questo il privilegio del sistema democratico. Ma in Corte d'assise ciò non avviene. Si tratta di gente impreparata, che viene chiamata per l'occasione, che ha un timore reverenziale per il signor Presidente, il quale quasi sempre è un dittatore. Ma se qualche volta accade che i giudici popolari riescano a fare maggioranza, interviene l'estensore della sentenza, il quale subisce l'influenza della propria convinzione e farà una sentenza cosiddetta suicida, perchè destinata ad essere senz'altro annullata dalla Corte di cassazione. Tutto questo miscuglio di magistrati togati e popolari dovrebbe essere senz'altro eliminato, nell'interesse della giustizia.

GONELLA, *Ministro di grazia e giustizia.* Cosa propone per le Corti d'assise?

MASSARI. Propongo l'eliminazione di questo miscuglio. Delle due, l'una, signor Ministro: o voi volete fare un giudizio di popolo, che segue il suo istinto, ed eventualmente il suo buon senso, con tutti i pericoli del caso, o bisognerebbe fare senz'altro un collegio di magistrati. Ma non è concepibile che gente presa dal lavoro, da casa sua, la quale, potrei dire, ha tanti guai propri, si preoccupi e sia in grado di giudicare i casi più gravi, che sono quelli che vengono in Corte d'assise. Se si sostiene con tanta foga, da parte soprattutto di Alfredo De Marsico, che per la Magistratura popolare occorrono giudici selezionati, come è concepibile parificare a questi persone che non hanno nessuna esperienza della materia? Dice il relatore Monni: è necessario adottare questo provvedimento, faremo stampare copie di processi, in modo che anche questi signori possano averne una e portare un contributo valido. Le leggerebbero? Io penso di no: se ne servirebbero per il fuoco od altro uso. Ma, ammesso anche che le leggessero, sarebbero poi capaci di rendersi conto di una situazione processuale per poter decidere secondo esigenza di giustizia? Credo di no.

Ritornando al Codice non intendo impegnarvi su questioni che non possono qui essere fatte, poichè penso che si debba seguire la proposta del relatore, e cioè la presentazione di un progetto di riforma del Codice penale e di coordinamento del Codice di procedura penale.

Comunque, è evidente che bisognerebbe rivedere molti e molti istituti. Ecco l'istituto della condanna condizionale: avete un individuo che trent'anni fa ha riportato una piccola condanna ad una multa e non può avere oggi la condanna condizionale; è una cosa assolutamente inspiegabile. L'istituto della riabilitazione: un individuo è riuscito a mantenersi puro per molti anni ed è alle porte per raggiungere il termine necessario per riabilitarsi; una piccola contravvenzione, una multa, e dovrà fare marcia indietro e ricominciare assolutamente da capo. La conversione delle pene pecuniarie, soprattutto per i reati finanziari: mi pare che gli anni di reclusione siano assolutamente eccessivi, perchè ho l'impressione che quelle pene pecuniarie siano assolutamente esagerate. La lesione fra parenti, i maltrattamenti in famiglia, soprattutto quelli fra coniugi, a mio parere, dovrebbero essere perseguibili, come un tempo, ad istanza di parte. I coniugi sono come i fiori: come i fiori, quando è passata la bufera che li ha piegati ed avviliti, si riadergono sullo stelo e sono più vivi di prima, così i coniugi, anche se momentaneamente separati da un dissidio, si riavvicinano, si riabbracciano e con un bacio suggellano il loro patto d'amore.

Continuando, è possibile ancora discutere sulla necessità di adattare nel nostro Codice l'istituto della concausa? Della preterintenzionalità nelle lesioni, della responsabilità obiettiva, della necessità di prendere in considerazione gli stati emotivi e passionali, che non si possono trascurare? Se un'emozione può sospendere l'irradiazione dal centro alla periferia e produrre la morte, figuriamoci se non possa sospendere l'esercizio

di quella facoltà umana che si chiama la volontà, in modo che l'uragano si scateni senza che forza alcuna possa trattenerlo nel suo fatale andare! Di tutto ciò discuteranno gli altri che debbono parlare dopo di me, certamente con un'autorità che io non ho.

E, per quanto riguarda l'ergastolo, dice l'egregio relatore che il Parlamento dovrebbe rivolgere la sua attenzione « a quei casi che meritino, nelle attuali contingenze, perdono e clemenza ». In materia di ergastolo? Io qui sarei lieto se l'onorevole relatore mi desse qualche chiarimento, perchè per essere condannati all'ergastolo bisogna essere passati attraverso i vari gradi della giurisdizione: primo grado, secondo grado, Cassazione. E badate che la Cassazione, per quanto entri solo nei casi previsti dalla legge, quando vi è quel tale articolo che si riferisce alla contraddittorietà o mancanza di motivazione, trova modo per entrare nel merito e annullare ciò che va annullato. Se tutti i gradi della giurisdizione trovano che la pena dell'ergastolo è ben data, non riesco a comprendere i casi nei quali si possa concedere perdono o clemenza.

Qui ho il discorso del Procuratore generale di Lecce, Giuseppe Montaldo, un magistrato che onora la Magistratura, il quale ricorda anche il pensiero del guardasigilli Gonella, pensiero contrario all'abolizione dell'ergastolo, perchè, vi sono dei casi nei quali assolutamente non è possibile dare una pena minore: il matricida, il bandito autore di diverse uccisioni, il bestiale stupratore delle proprie figliuole, il parricida ed altri casi, nei quali è evidente che la pena massima possa essere mantenuta. Forse, si può riflettere su l'altra proposta che, scontata la pena massima della reclusione, si possa dare eventualmente il beneficio della liberazione condizionale in taluni casi.

Una parola, signor Presidente e signor Ministro, per quanto riguarda la circolazione. Ho letto su un giornale che gli incidenti stradali sono 48 mila all'anno: c'è un numero di morti che supera di moltissimo il numero di tutti i delitti che si commettono in Italia. Ed è il giornale di oggi che riporta la conclusione dell'ultimo Congresso tenuto, mi pare, avant'ieri. Noi abbiamo una serie infinita di morti. Qual'è il rimedio? Vi è un appello del ministro Togni: bisogna anzitutto sperare che si formi una coscienza stradale nei cittadini! Sarei lieto che anzitutto si formasse la coscienza di essere italiani e sarebbe una gran bella cosa. Allorchè fui nominato sindaco di Lecce feci un manifesto in cui invitavo i cittadini a formarsi una coscienza stradale, ma il mio appello fu come quello del Battista: una voce nel deserto. Ci volle la sferza e la sferza fu data con tutte le conseguenze che sono note in quella regione. Il Procuratore generale della Repubblica di Lecce, Montaldo, ha fatto delle proposte, alcune delle quali penso che possano anche essere prese in considerazione; egli dice che sarebbe necessario, per esempio, che ogni possessore di patente avesse anche un libretto sul quale fossero segnate tutte le contravvenzioni riportate, in modo che questo fosse tenuto presente per l'avvenire. Poi parla di penalità più adeguate al danno e al grado di colpa; parla infine di una segnaletica stradale più evidente al fine di evitare incidenti. Ho letto anche su un giornale che si vuole adottare un provvedimento per cui tutti coloro che vanno su motociclì debbono portare un casco; ma questo sarebbe un palliativo. Per me la soluzione è diversa ed è questa: anzitutto per poter rispettare le norme sulla circolazione stradale bisogna conoscerle, e non esagero. Quindi vi dovrebbe essere l'obbligo di dare la prova di conoscere le norme sulla circolazione stradale. In secondo luogo, assicurazione obbligatoria, perchè accade spesso che si ammazzi della gente e che la famiglia dell'ucciso venga senz'altro messa allo sbaraglio dello squallore e della miseria più dura. In terzo luogo, targhe a tutti e non alle sole motociclette e scooter, ma a tutti, comprese le biciclette. Noi abbiamo avuto a Lecce dei casi di persone uccise da ciclisti i quali sono fuggiti senza essere stati riconosciuti o identificati. Se almeno avessero avuto la targa alla bicicletta forse questa indicazione avrebbe potuto essere utile per raggiungere il colpevole.

Pene adeguate. Ho letto nei lavori e nelle discussioni delle precedenti legislature che

vi è stato un senatore, di cui mi sfugge il nome, il quale proponeva l'aumento della pena per l'omicidio colposo da due a sei anni. Io la inasprirei ancora di più. Intanto che cosa accade? Prenda atto, signor Ministro, di quello che le dico perchè io assumo intera la responsabilità delle mie affermazioni: non vi è causa per omicidio colposo che comporti una pena superiore a quattro mesi con la sospensione della pena e la non iscrizione sul casellario. Tutto questo serve ad allenare maggiormente questi signori i quali non hanno rispetto della vita umana.

Nell'interesse della giustizia, dunque, che cosa vi è da fare? Dice il relatore — ed ho finito —: i bilanci dei lavori pubblici, dell'agricoltura ed altri si sono di anno in anno incrementati in quanto il Senato e la Camera dei deputati hanno proposto ed approvato impegni di spese per varie finalità. Se è così, facciamo questo anche noi, segnalando le varie esigenze sempre più pressanti e non più dilazionabili.

Ed allora una preghiera, o meglio, una invocazione all'onorevole Ministro: faccia lei quello che non hanno fatto gli altri, faccia tutto quello che le è possibile; cerchi di eliminare le zone depresse della giustizia; faccia in modo che nessuno di noi abbia motivo per dire come la Carmen: « canto per me, canto per me sola ». Faccia in modo che questi valori morali, sociali, giuridici, politici dell'Amministrazione della giustizia abbiano un altro trattamento; e così lei, alla fine del suo mandato (che io mi auguro duri molti anni, poichè ho letto che vi è stato qualche senatore il quale ha dichiarato di prendere la parola in tanto in quanto l'onorevole Gonella sia Ministro guardasigilli e il professor Montaldo mi diceva di averle fatto un telegramma in occasione del conferimento della alta carica della quale è stato insignito, dicendo che lei è indispensabile per l'amministrazione della giustizia), alla fine del suo mandato potrà dire di aver conseguito quel premio che, per un individuo che ha tanta responsabilità di fronte al Parlamento e di fronte al Paese, è il premio che ogni desiderio avanza: la pace del cuore dinanzi alla quale il mondo intero, con i suoi fasti e le sue ebbrezze, altro non è che polvere ed ombra. (*Vivi applausi dalla destra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Berlingieri. Ne ha facoltà.

BERLINGIERI. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il Governo che, per le chiare e concrete dichiarazioni del Presidente, onorevole Fanfani, ha offerto ed offre la prova del sollecito adempimento degli impegni programmatici, ha già impostato un grandioso complesso di opere, avviandosi decisamente verso l'attuazione del progresso sociale in tutti i settori della vita pubblica, anche in quello che riguarda l'amministrazione della giustizia.

Per vero, il quarto punto programmatico esposto dall'onorevole Fanfani prevede testualmente « l'accresciuto prestigio della legge, favorendo la spedita azione della giustizia e la piena fiducia in essa da parte dei cittadini, con approntamento di testi unici e vasta azione legislativa, l'assicurazione degli strumenti e dei mezzi idonei al funzionamento sollecito ed efficace della Magistratura, la riforma dei Codici, la nuova legge sull'ordinamento giudiziario, l'aumento dei posti e dei mezzi ».

È dunque merito altissimo del Governo quello di aver sentito l'imprescindibile necessità funzionale del nobile compito dell'Amministrazione della giustizia, intesa anche come socialità che, oltre al ristabilimento dell'ordine e della pace tra i litiganti, nella composizione degli opposti interessi, ha come finalità sociale la pace e l'armonia di tutti e di tutto nello Stato come risultante dello stabilimento dell'ordine e della pace tra i singoli.

Ecco perchè la giustizia è detta *fundamentum regni*. Essa oggi ha compiti indubbiamente più vasti e più complessi che nel passato, e la produzione legislativa risente dell'ansia di risolvere questioni sociali, problemi economici di carattere pubblico, controversie di lavoro. Lo Stato interviene con maggiore frequenza negli interessi privati per meglio ambientare le relazioni individuali nel quadro delle esigenze di vita sociale,

affinchè si realizzi quell'armonica convivenza che è l'oggetto proficuo dello Stato, divenuto strumento di auspicata solidarietà sociale. Gli scopi di giustizia, di ordinata convivenza sociale e di civile progresso, prevalsi nel diritto romano, attraverso l'evoluzione storica di oltre un millennio, rappresentano, negli Stati moderni, retti con sistema democratico, la mèta di ogni rapporto giuridico pubblico e privato. E, nel quadro di un ordinamento giuridico che tenda a regolare ogni manifestazione di vita e in cui i fini supremi dello Stato, al pari delle istanze sociali e di elevazione del popolo, s'intrecciano sempre più, il problema dell'amministrazione della giustizia presenta un interesse pubblico di suprema rilevanza. La retta e sollecita amministrazione della giustizia costituisce un interesse essenziale di tutti i cittadini che vi trovano la garanzia dei propri diritti. Perchè però si attui tale esigenza di sollecita funzionalità dell'amministrazione della giustizia, occorrono mezzi sufficienti, adeguato numero di funzionari ed urgenti riforme.

In verità si sente la crisi di mezzi e di funzioni, e soprattutto l'inadeguatezza di leggi ai tempi. Indubbiamente si avverte il disagio per l'andamento lento dei processi penali e civili, ed inoltre bisogna rilevare che la Amministrazione della giustizia incide soltanto in misura irrisoria sulla spesa generale dello Stato e che gravissima è la deficienza degli organici.

Onorevole Gonella, nella mia città di Rossano mancano, alla Procura della Repubblica, da tempo, il procuratore della Repubblica titolare ed un segretario; in Tribunale mancano due giudici, da tempo, ed inoltre il cancelliere capo ed un cancelliere; da tempo manca, in Pretura, un Pretore in sottordine. Ieri inoltre io ho avuto l'onore di sottomettere alla sua vigile e benevola attenzione, onorevole Ministro, un vibrato ordine del giorno del Consiglio forense di Rossano, che non soltanto sottolineava queste sentite necessità, ma deprecava il discredito di noi esercenti dinanzi a quell'autorità giudiziaria.

GONELLA, *Ministro di grazia e giustizia*. Non ci sono domande per Rossano.

BERLINGIERI. Sono state proposte e inviate anche nella passata legislatura.

GONELLA, *Ministro di grazia e giustizia*. Ho detto che non ci sono domande di magistrati per quella sede.

BERLINGIERI. Ci sono state, ed anch'io ho presentato di persona queste richieste al Ministero. I rilievi sono stati fatti anche al Primo Presidente della Corte di Catanzaro.

Occorre lo stanziamento di congrui fondi per provvedere alla dignitosa esplicazione della giustizia in locali decenti, se non decorosi, con possibilità di attrezzature efficienti, attraverso l'articolazione amministrativa di organi sufficienti. Gli uffici giudiziari debbono essere idonei e decorosi, arredati convenientemente. Basta fare, del resto, un raffronto fra i tanti uffici pubblici o parastatali dotati di locali ampi, di saloni, di anticamere, di telefoni, eccetera, e gli uffici giudiziari, per constatare in quale conto sia tenuta la giustizia, che assolve ad una funzione fondamentale dello Stato.

Le segnalazioni delle classi forensi per una pronta risoluzione del problema dei locali giudiziari, hanno richiamato ancora una volta l'attenzione della pubblica opinione e degli organi responsabili su uno degli aspetti più attuali del funzionamento della giustizia. Occorre favorire le sovvenzioni necessarie per l'esecuzione dei progetti relativi alla costruzione di nuovi palazzi di giustizia; occorre l'erogazione di maggiori somme per l'arredamento e il riattamento decoroso ed efficiente delle sedi giudiziarie. Occorre ancora che venga amministrata la giustizia in ambienti adeguati e non in salette anguste dove, attorno allo sgangherato tavolo del Giudice istruttore, si accalcano decine e decine di avvocati e procuratori.

Indubbiamente la funzione giudiziaria e quella forense non devono essere oltre avvilite, ma sorrette col giusto e doveroso decoro nell'espletamento delle rispettive funzioni. Il giorno in cui la giustizia dovesse essere annoverata fra le aree depresse, la legalità sarebbe tramontata. In maniera decisa e brillante è scritto nella lucida ed acuta

relazione dell'onorevole Monni: « L'Italia è povera, i bilanci sono modesti, ma è questione di giustizia il riparto delle concessioni e dei benefici ».

Riguardo all'istituzione del Consiglio superiore della Magistratura, va rilevato che il problema dell'indipendenza e della conseguente autonomia è fondamentalmente attinente all'organizzazione dello Stato, ed investe pertanto i più alti interessi pubblici, nonchè gli interessi di ogni categoria di cittadini. Esso fu sempre prospettato e discusso assieme con gli altri problemi che attengono all'amministrazione della Giustizia, i quali si fondano su quel radicale rinnovamento giudiziario, che è stato reclamato dai magistrati come urgente ed indifferibile. Il rinnovamento giudiziario non riflette soltanto la riforma dei codici ma anche e soprattutto l'ordinamento giudiziario, l'ordinamento forense, la riorganizzazione dei servizi, il personale ausiliario, la polizia giudiziaria, l'ordinamento penitenziario.

Pertanto, l'indipendenza e l'autonomia della Magistratura si riconnettono alla necessità di porre la Magistratura stessa al di fuori ed al di sopra delle competizioni politiche, al di fuori ed al di sopra dei contrasti fra gruppi, organizzazioni sindacali ed altre organizzazioni sociali. E nello Stato di diritto, in cui la stessa amministrazione pubblica è sottoposta alla giurisdizione ordinaria e in cui il giudice ha il compito di garantire la attuazione della volontà della legge, dello esercizio dei diritti soggettivi e delle pubbliche libertà anche nei confronti dell'attività amministrativa e governativa, nonchè di comporre i conflitti di interessi individuali e collettivi nel gioco delle forze sociali, politiche e sindacali, è indispensabile che al giudice sia garantita la posizione *super partes*, nella forma e nella sostanza.

S'intende che l'indipendenza e l'autonomia non significano avulsione della Magistratura dall'organizzazione dello Stato e tanto meno assenza di coordinamento armonico del potere giudiziario con gli altri poteri. La istituzione del nuovo Consiglio superiore della Magistratura invero non costituiva e non costituisce un salto nel buio. Già esisteva un Consiglio superiore della Magistratura elettivo che aveva ampi poteri in ordine al governo della Magistratura medesima. Con l'istituzione del nuovo Consiglio superiore della Magistratura, tali poteri vengono integrati, specialmente per quanto concerne la scelta e la destinazione dei magistrati degli alti gradi. Il rinnovamento giudiziario garantirà una progressiva elevazione dei magistrati stessi, adeguata all'importanza della funzione della Magistratura, che nella sua gloriosa ed ininterrotta tradizione è stimata come uno dei più validi usberghi contro ogni prepotenza ed ogni sopraffazione.

Inoltre occorre che il potere legislativo tenga nel debito conto le aspirazioni della classe forense, affinchè vengano pienamente tutelati il decoro e l'indipendenza dell'avvocatura che, come ben disse l'onorevole Porzio, « vive di libertà; la libertà ne è l'essenza e ne è il respiro vitale. Da qui la sua potenza che costituisce il fascino del suo valore sociale e umano ». L'Ordine forense deve essere assolutamente indipendente dalla Magistratura, deve essere autonomo, come ha già del resto preannunciato il Ministro guardasigilli, onorevole Gonella, nell'apertura del recente Congresso internazionale degli avvocati, e deve essere riservata ai Consigli dell'Ordine l'emanazione dei regolamenti professionali. Gli organi professionali debbono essere indipendenti dalla vigilanza e dal controllo del potere esecutivo, espresso con l'intervento del Pubblico ministero. Ed è sentita esigenza che in uno schema di legge, regolante la nuova legge professionale forense, siano sancite almeno le seguenti disposizioni: l'Ordine ed i singoli collegi che lo compongono e gli avvocati e i procuratori nell'esercizio della loro professione di necessari collaboratori della giustizia, sono soggetti soltanto alla legge; la disciplina è esclusiva dell'Ordine, che è investito della più ampia rappresentanza e tutela degli interessi morali ed economici degli iscritti nell'albo; le commissioni esaminatrici per gli esami di procuratore legale e di avvocato sono costituite soltanto da avvocati; gli incarichi, le curatele fallimentari, le nomine in genere d'ufficio sono effettuate sentito il Consiglio dell'Ordine. L'indipendenza e l'autonomia dell'Ordine professionale forense

sono il retaggio di lotte e di gloriose tradizioni. Se l'Ordine giudiziario ha conquistato la propria autonomia, la propria indipendenza di fronte agli altri poteri dello Stato, è giusto ed è logico che anche l'Ordine forense reclami la propria autonomia di fronte al potere giudiziario.

Per quanto riguarda gli organici del personale giudiziario, come ha ben rilevato lo onorevole Massari, è noto che essi sono insufficienti per lo sviluppo della popolazione e l'accresciuto lavoro giudiziario, e sono anche incompleti in quanto non tutti i posti in organico sono ricoperti. In quasi tutti i tribunali d'Italia vi è carenza negli organici a discapito del buon funzionamento della giustizia. Occorre aumentare pertanto il numero dei posti nei concorsi in Magistratura. Il reclutamento dei magistrati deve venire incrementato, senza peraltro rinunciare alla qualità a favore del numero. Frattanto potrebbero venire richiamati, in tutto o in parte, i magistrati applicati ai ministeri. La scarsità dei giudici induce alla necessità di ottenere dai pochi magistrati preposti alle tante cause il massimo rendimento. Ma non è la buona volontà dei giudici che fa difetto. Al postulante che sollecita la fissazione di un'udienza non troppo lontana, il magistrato esibisce la propria agenda segnata già da una serie di incombenze che si susseguono. Il giudice deve far presto e bene; ma come può farlo se è costretto a ricevere centinaia di persone in un locale comune ad altri magistrati, dove i giudici, l'uno accanto all'altro, dispongono di un piccolo spazio? È necessario anche aumentare il personale delle cancellerie. In ogni udienza civile sono gli avvocati che scrivono i verbali e spesso raccolgono incombenti istruttori senza l'intervento materiale del cancelliere.

L'insufficienza del personale non può essere procrastinata. Occorre che il problema si risolva con urgenza al fine di evitare il disdoro ed il discapito nella delicata amministrazione della giustizia. Inoltre, in tema di riforme processuali, si impone l'abolizione della funzionalità del giudice istruttore, quale è attualmente. L'effettiva realtà delle cose è quella che si osserva nelle aule di udienza, nei gabinetti dei giudici dove si accalcano avvocati e procuratori interessati nelle cause civili, che strepitano, finchè 70 od 80 fascicoli siano passati sotto lo sguardo stanco del giudice. È lo spettacolo mortificante di ogni giorno, che si rinnova e si ripete in ogni sala d'udienza. Il codice processuale, per la pratica e totale attuazione, presuppone un numero adeguato di magistrati, un numero rilevante di funzionari, di cancellieri ed una adeguata attrezzatura degli uffici giudiziari. Tutto questo invece è mancato, con le note gravi conseguenze che si riscontrano quotidianamente. Il giudice istruttore non ha il tempo per studiare la causa prima della udienza e quindi non si trova in grado di istruirla, e deve spesso rimanere semplice uditore delle affrettate argomentazioni e richieste dei difensori con scarso suo diretto intervento. Le cause sono molte e numerosi i rinvii, che sorpassano necessariamente i 15 giorni. Ne deriva che alle successive udienze il giudice poco ricorda di quanto fu detto nelle precedenti. « Attorno ad un tavolo — scrisse il professor Carnelutti, maestro di diritto — siederanno il giudice istruttore, gli avvocati e le parti. Ciascuno esporrà le proprie ragioni, si discuterà, si chiarirà, si produrranno documenti, si indicheranno prove ». Questo era un bel sogno perchè tale programma ideale poteva applicarsi solo se il giudice istruttore avesse avuto tre o quattro cause. Ma egli non può, con centinaia di cause, disimpegnare quella che si qualificò « la chiarificazione della causa ». Ma, a parte questa impossibilità pratica, bisogna tener conto che non si è abolito il giudice collegiale. Ora l'errore fondamentale, che a mio parere vizia tutto il processo civile, è che si è creato il giudice unico con l'onnipotenza del giudice istruttore. Questo procedimento civile che ci soffoca, che ci umilia, che rende scontenti i clienti, che ha provocato la sfiducia nella sollecita giustizia, in pratica ha dimostrato che soltanto dopo diversi mesi la causa possa essere posta in decisione e che le cosiddette udienze istruttorie costituiscono qualcosa che è contro la serietà della giustizia ed il prestigio della nostra professione. Se si prende un fascicolo qualsiasi e si osservano la data di comparizione e quella di precisazione delle conclusioni si constate-

rà la decorrenza di almeno due anni; su quattro quinti dei diversi fogli bollati sono scritti i rinvii, fino ad arrivare all'ultimo, su cui sono scritte le conclusioni delle parti, che viceversa potrebbero essere elaborate comodamente nei nostri studi con comparse da depositarsi nella Cancelleria, come si faceva una volta. Pertanto, davanti al giudice istruttore, ad eccezione di istruttoria vera e propria, che raccogliamo spesso noi avvocati, v'è spreco di tempo.

Il fascicolo d'ufficio deve essere snellito nel senso che dovrà contenere esclusivamente i veri e soli atti istruttori disposti dal Tribunale, e in tal modo potremo risparmiarci di produrre in bollo copie di mezzi istruttori escussi. Senza parlare poi del giudice istruttore in appello, che non può esprimere un'opinione, nè può ammettere mezzi istruttori. Egli è condannato alla più mortificante impotenza di funzione giudiziaria. Eppure vi sono ancora coloro che non vorrebbero ritornare al procedimento sommario! Ma anche se questo avesse degli inconvenienti quali l'obbligo della seconda citazione al convenuto non citato in persona propria e la pronunzia da parte del Tribunale di sentenze interlocutorie che potevano essere gravate di appello, detti inconvenienti potrebbero essere eliminati, disponendo che il Tribunale decide con sentenza le cause, mentre ogni altro provvedimento potrebbe essere emesso con ordinanza immediatamente esecutiva. Ma quali enormi vantaggi non avrebbe il difensore! Gli sarebbe sufficiente il deposito del fascicolo con i documenti e la comparsa per pretendere l'immediata decisione. È inutile fare delle leggi teoricamente perfette se non si realizzano con rito concretamente sollecito. Il processo pretorio romano era di indubbia immediatezza nei confronti dei cittadini. Pertanto pel più sollecito esplicamento processuale sarebbe auspicabile il ritorno al procedimento sommario, magari con ogni moderno accorgimento: scambio delle difese delle parti; ricorso al giudice per l'espletamento delle prove ammesse consensualmente; deposito degli atti con le definitive difese, fissazione della discussione da parte del Presidente. In tal modo il giudice sarebbe meno oberato e potrebbe dedicare maggior tempo allo studio della causa e pronunciare una decisione più ponderata.

Ed inoltre bisogna snellire tutto il procedimento esecutivo, fondato su disposizioni non più compatibili con l'attuale vita convulsa.

Le esecuzioni immobiliari con gli incanti e le preventive pubblicazioni ed inserzioni sui giornali, importano rilevanti spese di diecine di migliaia di lire, col risultato frequente della irripetibilità di esse per la deserzione delle aste. E così ne rimangono depauperati il debitore e molto spesso lo stesso creditore, che non riesce a recuperare le spese erogate. Occorre, quindi, anche qui riformare e modernizzare, col minor dispendio. Potrebbe essere proposta un'unica pubblicazione degli incanti in un unico, periodico bollettino ufficiale, e tenere le aste con l'intervento degli ufficiali giudiziari e delle parti, e con l'esclusione di quello del magistrato, al quale si dovrebbe ricorrere nel caso soltanto di contestazioni.

In tema di attuazione di riforma del Codice penale, a me appare necessario richiamare la particolare attenzione su quanto appresso:

a) per gli articoli 582, 576 e 577 del Codice penale, la lesione personale, anche quando non abbia prodotto malattia superiore ai 10 giorni, ma sia commessa in danno dei parenti espressamente indicati, è punibile di ufficio e non a querela di parte. La disposizione appare eccessivamente rigorosa, in considerazione della casistica e degli avvenimenti quotidiani: la riconciliazione, cioè, frequente tra parenti, la quale, però, non produce il beneficio della remissione di querela, come per le lesioni semplici fra estranei; alla medesima maniera dovrebbero essere regolamentate le lesioni semplici fra parenti. Sarebbe espressione di vera umanità, oltre che di illuminata equità;

b) in punto di sospensione condizionale della pena, alla stregua del vigente articolo 163 del Codice penale, il beneficio non può essere concesso quando alla pena detentiva sia congiunta pena pecuniaria, la quale, convertita a norma di legge, farebbe eccedere la pena oltre l'anno. Non pare proporzionata-

mente equo che una condanna a pena detentiva al disotto dell'anno, sol perchè congiunta a pena pecuniaria convertibile, non possa consentire la sospensione condizionale della pena medesima in favore dell'incensurato.

Infine, per quanto riguarda Magistrature speciali, con compiacimento ho visto che è stato presentato dal collega onorevole Marazzita, del Gruppo socialista, un disegno di legge diretto alla soppressione delle sezioni specializzate agrarie, e all'affidamento alla Magistratura ordinaria delle contestazioni agrarie. Le sezioni specializzate agrarie sorsero in un convulso movimento di riforme agrarie, e di esse fanno parte cittadini esperti di agricoltura. Si è però dovuto constatare che costoro non prendono viva parte al procedimento che attende la decisione, e che spesso non sono in grado, per cognizioni culturali o per ambito mentale, di svolgere le delicate funzioni che devono assolvere. Preferibile sarebbe che le controversie agrarie fossero devolute soltanto alla Magistratura ordinaria, magari con la facoltà di far intervenire, caso per caso, esperti, come nei procedimenti relativi alla Magistratura del lavoro.

Per concludere, è certo che è generalmente sentita l'esigenza che l'amministrazione della giustizia civile non possa ulteriormente svolgersi con le norme ancora oggi in vigore. E quindi è merito dell'attuale Governo di avere avvertito la difficoltà di ottenere una giustizia efficiente e rapida nel campo civile, e di aver enunciato il proposito di favorirne la spedita azione.

Termino, confidando, onorevoli colleghi, che al più presto possa iniziarsi una riforma sollecita e meditata di questi problemi, con la certezza che il bilancio della Giustizia sia veramente il bilancio fondamentale dello Stato. Ed infine col fervido voto che l'opera illuminata del Ministro guardasigilli e quella fervida delle Camere valgano ad appagare il sentimento innato e l'esigenza di giustizia del popolo italiano, con una concreta attestazione di rinnovata tradizione di saggezza giuridica, ispirata alla *sapientia* secolare di Roma, del diritto Maestra. (*Applausi dal centro. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Annunzio di interpellanza

PRESIDENTE. Si dia lettura della interpellanza pervenuta alla Presidenza.

RUSSO, *Segretario*:

Al Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro degli affari esteri, per sapere, considerata la particolare modestia dei padiglioni italiani costruiti in occasione e nell'ambito dell'Esposizione universale di Bruxelles, che certamente non conferiscono nuovo prestigio alla Nazione;

considerata altresì la inevitabile gara, che si è determinata fra le molte Nazioni, dalle più grandi alle più piccole, che vi hanno partecipato;

ricordato infine tutto l'impegno manifestato specialmente da alcune di esse, che hanno fatto addirittura leva sulla conseguente propaganda, anche politica, che ne derivava;

se il Governo non creda di astenersi da analoghe esibizioni, qualora non si possano fare esposizioni in tutto degne dell'altissimo grado di progresso raggiunto dall'Italia, la quale è sempre da considerarsi ed è infatti considerata Madre della più grande, inestinguibile, perenne civiltà umana in ogni tempo! (47).

BARBARO

Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni con richiesta di risposta scritta, pervenute alla Presidenza.

RUSSO, *Segretario*:

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, sui provvedimenti necessari per venire in aiuto a 34 famiglie di assegnatari del comune di Porto Tolle, e precisamente di Polesine Camerini e Maddalena, ai quali l'Ente per la colonizzazione del Delta Padano ha

revocato la assegnazione dei poderi avvenuta fin dal 1954; revoca dovuta al fatto che i poderi assegnati a queste famiglie rimarranno a levante delle nuove arginature a mare quindi in zona non completamente garantita da solide difese dai pericoli di nuove mareggiate.

L'interrogante fa presente che gli ex assegnatari rimarranno completamente ed improvvisamente privi di ogni mezzo di vita dopo aver lavorato, sotto la direzione dello Ente di riforma, quattro anni a fecondare quelle terre dalle quali oggi vengono estromessi.

L'interrogante, pertanto, chiede che alle famiglie degli assegnatari vengano nel più breve tempo possibile assegnati dall'Ente per la colonizzazione del Delta Padano, nuovi poderi in altre località, e chiede che, in attesa di tali nuove assegnazioni, i lavoratori interessati vengano occupati dall'Ente stesso in lavori agricoli e di bonifica (226).

GAIANI

Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se non ritengano opportuno di disporre perchè venga ricostruito l'argine a mare, travolto dalle mareggiate del 1957, per difendere l'isola di Bonelli Levante, sita nel comune di Porto Tolle e di proprietà dell'Ente per le Tre Venezie; ciò permetterebbe la rimessa a coltura di ben 460 ettari di fertile terra, attualmente all'asciutto, con grande sollievo delle 80 famiglie di braccianti che da decenni la lavorano e che attualmente si trovano disoccupati e vivono in condizioni di estremo disagio (227).

GAIANI

Al Ministro dell'interno, per sapere se non ritenga di dover fissare al più presto la data delle elezioni amministrative del comune di Manoppello (Pescara) (228).

MILILLO

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno, del lavoro e della previdenza sociale e del tesoro, per sapere a che punto siano i lavori per la promessa riforma del regolamento dell'Opera nazionale per i ciechi civili e se nella predetta riforma si tengano presenti le necessità di elevare — ai fini della determinazione dello stato di bisogno — da lire 15 mila a lire 25 mila la misura del reddito mensile dei ciechi lavoratori, modificando convenientemente le norme per determinare le condizioni di vita stimate equivalenti nei riguardi dei familiari conviventi con il cieco lavoratore, e di ridurre dal 45° al 21° anno di età o al massimo al 25° l'obbligo scolastico prescritto per gli assistiti al fine di inserirli nei cicli del lavoro e della produzione della Nazione; se e quali provvedimenti il Governo intenda adottare per aumentare lo stanziamento ordinario dell'Opera che si appalesa sin da ora insufficiente, tenendo presente che l'ammontare degli assegni erogati fino ad oggi agli assistiti fa prevedere un fabbisogno molto superiore alla cifra stanziata e che il numero di decessi è sempre inferiore a quello delle nuove concessioni annuali; se e quali provvedimenti il Governo intenda adottare per il pagamento degli arretrati dovuti ai ciechi civili che godono dell'assegno, considerando che la somma stanziata nel corrente esercizio 1° luglio 1958-30 giugno 1959, in lire 3 miliardi e 700 milioni, potrà essere sufficiente per il pagamento degli arretrati limitatamente al periodo 1° settembre 1954-31 dicembre 1955, mentre per il periodo successivo è previsto un fabbisogno molto maggiore anche in conseguenza del notevole aumento del numero degli assistiti (229).

MOLTISANTI

Ai Ministri del commercio con l'estero e dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare onde evitare all'economia nazionale i danni che deriverebbero da eventuali importazioni di notevoli quantitativi di alcole, per cui sarebbero state presentate numerose domande tendenti ad ottenere le prescritte licenze.

Tali provvedimenti si impongono, sia perchè si è avuta una notevole produzione di carrube (oltre alla già lamentata importazione, oggetto della precedente inter-

rogazione n. 164) e si prevede un abbondante raccolto degli altri prodotti alcoligeni; sia perchè l'alcole proveniente da carrube è già gravato da tributi superiori a quelli sull'alcole proveniente da altri frutti; sia perchè l'importazione del distillato in definitiva si ripercuoterebbe negativamente sulla materia prima danneggiando i produttori ed in modo particolare i numerosi piccoli e medi proprietari di carrubeti che vengono coltivati unicamente in zone depresse dove non è possibile altra coltura (230).

MOLTISANTI

Al Ministro dei trasporti, per conoscere, preso atto della soppressione decisa dalla Ferrovia Nord Milano — a titolo sperimentale — del servizio passeggeri su rotaia tra Saronno e Seregno per sostituirlo con automezzi; se:

1) per la sicurezza dei viaggiatori: intenda subordinare una decisione definitiva sul provvedimento al termine del periodo delle nebbie;

2) per ragioni economiche: intenda assicurare agli utenti — specialmente agli abbonati lavoratori, studenti ecc. — la identica spesa per il servizio indipendentemente dal maggior percorso;

3) nell'eventualità che il provvedimento di soppressione del servizio passeggeri diventi definitivo, intenda anche abolire il servizio merci sul medesimo tratto, permettendo così la smobilitazione della linea e l'utilizzo dei sedimi nell'interesse generale della circolazione (231).

SANTERO

Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e del commercio con l'estero, per conoscere quali provvedimenti ed iniziative si intendono prendere allo scopo di impedire, per quanto è possibile, la flessione dei prezzi del bestiame bovino sui mercati agricoli che in questi ultimi tempi si è manifestata in misura assai rilevante, specie nelle zone tipiche della produzione zootecnica collinare e montana.

Gli interroganti ritengono indispensabile una azione governativa nel senso sopraindicato sia per favorire economicamente una valida difesa delle aziende agricole, sia per agevolare l'adozione degli attuali indirizzi di politica agraria che indicano agli agricoltori la necessità di aumentare la produzione nazionale di carne bovina rispetto ad altre produzioni agricole.

Gli interroganti chiedono altresì se risponde a verità la notizia trapelata a mezzo stampa, secondo cui sarebbero in programma prossimamente importazioni di forti quantitativi di bestiame bovino dalla Jugoslavia dietro corrispettiva esportazione di concimi azotati e se non si ritiene — qualora la notizia risponda a verità — che tale provvedimento sia negativo rispetto all'azione che si auspica nella prima parte della presente interrogazione (232).

DESANA, PIASENTI, ZANNINI

Ordine del giorno

per la seduta di martedì 23 settembre 1958

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica martedì 23 settembre, alle ore 17 con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 (16).

II. Discussione dei disegni di legge:

1. Stato di previsione della spesa del Ministero della marina mercantile per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 (23).

2. Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 (22).

La seduta è tolta (*ore 12,40*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore dell'Ufficio dei resoconti parlamentari